

I PRECEDENTI: I TRIPODI A VERGHETTE NEL VICINO ORIENTE E NEL MEDITERRANEO ORIENTALE (TIPI 1-7)

TIPO 1

Il tipo rientra nella forma A senza verghette orizzontali ed è noto tramite un esemplare quasi intero trovato a Delfi, con verghette in ferro unite al coronamento attraverso perni e piedi a forma di zoccolo bovino realizzati in bronzo¹³⁸ (fig. 23). I piedi sono dotati di tenoni di piccole dimensioni, che secondo Claude Rolley e Ellen Macnamara avrebbero avuto una funzione stabilizzante e spiegherebbero l'assenza delle verghette orizzontali¹³⁹. A questo tipo sono forse da ricondurre anche alcuni piedi isolati a forma di zoccolo con resti di verghette in ferro rinvenuti nel santuario di Zeus a Olimpia (fig. 24a-c), anche se non è possibile indicare con precisione il numero delle verghette¹⁴⁰. Il tripode di Delfi è stato datato alla fine dell'VIII secolo a.C. e attribuito da Rolley a fabbrica orientale, benché Bieg non ne escluda una fabbricazione greca¹⁴¹.



Fig. 23 Tripode a verghette in ferro e bronzo da Delfi, con calderone. – (Da Rolley 1979, 11 fig. 11).



Fig. 24 Piedi di tripode in bronzo con resti di verghette in ferro (a-c). – (Da Herrmann 1979, tav. 78 figg. 5-6; tav. 79 fig. 2).

¹³⁸ Alt. 70 cm. Rolley/Masson 1971, 296-302. – Rolley 1979, 11 fig. 11; 1991, 145-147 n. 4. – Bieg 2002, 29 fig. 8; 148 n. ST 8. Il tripode è conservato nel Museo di Delfi.

¹³⁹ Rolley/Masson 1971, 301. – Macnamara 2001, 300.

¹⁴⁰ Herrmann 1979, 180-181 nn. S 27-30 tavv. 78-79 (l'esemplare S 31 è uno zoccolo equino). Questi piedi non possiedono i tenoni come il tripode di Delfi. Sempre a Delfi è noto un piede

a forma di zoccolo con resti di verghette in ferro (Bieg 2002, 33. 148 n. ST 9). Per questi piedi isolati non è comunque da escludere un'eventuale pertinenza alla varietà A del tipo 2 o al tipo 3 (vedi oltre).

¹⁴¹ Bieg 2002, 29. Cfr. anche la discussione in Macnamara 2009, 98.

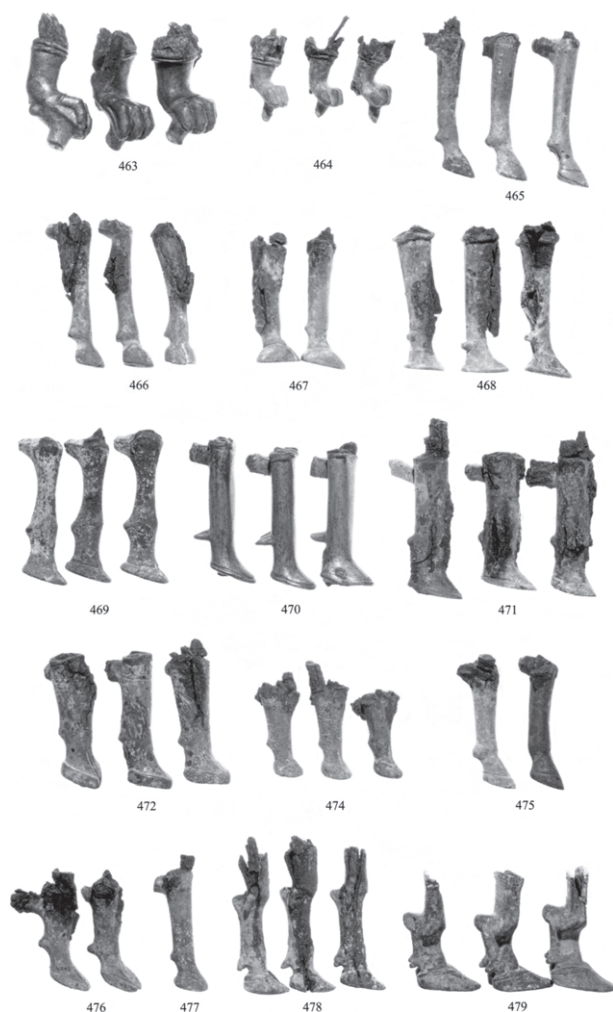


Fig. 25 Alcuni dei 46 piedi di tripode a verghette in bronzo con resti di verghette in ferro dalla «Sala dei Bronzi» di Nimrud. – (Da Curtis 2013, tav. XXXIV).

TIPO 2

Questo tipo può essere isolato a partire dai frammenti rinvenuti da Sir Austen Henry Layard nella sala AB (o «Sala dei bronzi») del palazzo nord-ovest di Nimrud (l'antica Kalhu)¹⁴². In totale, vi furono scoperti 89 frammenti di tripode, fra i quali si contano 46 piedi in bronzo con resti di verghette in ferro (fig. 25) e 43 elementi di giuntura in bronzo con resti di coronamento e verghette in ferro. John Curtis ha proposto una tipologia di questi frammenti basata su criteri molto simili a quelli adottati nel presente lavoro e sulla quale vale la pena di soffermarsi dettagliatamente¹⁴³. Curtis individua tre tipi di piedi in base al numero di innesti per le verghette (tipo 1: due innesti superiori¹⁴⁴; tipo 2: due innesti superiori e uno posteriore¹⁴⁵; tipo 3: un innesto superiore¹⁴⁶) e quattro tipi di giuntura in base all'aspetto dell'elemento in bronzo che collega verghette e coronamento (tipo 1: giuntura di forma rettangolare ristretta¹⁴⁷; tipo 2: giuntura a forma di «K» disposta orizzontalmente, con asta orizzontale e parte inferiore arcuata¹⁴⁸; tipo 3: giuntura a forma di «K», di aspetto intermedio tra i tipi 1 e 2¹⁴⁹; tipo 4: giuntura ampia di forma quasi quadrata¹⁵⁰) (fig. 26).

Sulla base dei raggruppamenti all'interno dei tipi è possibile identificare la presenza di 17 tripodi distinti¹⁵¹, benché Curtis si dimostri scettico sull'ipo-

¹⁴² Layard 1853, 178-180. – Barnett 1967. – Curtis/Reade 1995, 144-145. – Bieg 2002, 23-24. – Macnamara 2009, 90. – Curtis 2013, 65-69.

¹⁴³ Curtis 2013, 65-67. 169-171 nn. 463-494 tavv. XXXII-XXXV.

¹⁴⁴ Curtis 2013, 170 nn. 463-464 (6 piedi, divisi in due gruppi di 3). La divisione in gruppi all'interno del tipo è basata sulle somiglianze formali e stilistiche dei piedi (lo stesso criterio è adottato per tutti i tipi).

¹⁴⁵ Curtis 2013, 170 nn. 465-477 (34 piedi, divisi rispettivamente in nove gruppi di 3, tre gruppi di 2 e un piede isolato).

¹⁴⁶ Curtis 2013, 170 nn. 478-479 (6 piedi, divisi in due gruppi di 3).

¹⁴⁷ Curtis 2013, 170 nn. 480-484 (13 giunture, divise in tre gruppi di 3 e due gruppi di 2).

¹⁴⁸ Curtis 2013, 170 nn. 485-488 (12 giunture, divise in quattro gruppi di 3 ciascuno).

¹⁴⁹ Curtis 2013, 170 nn. 489-491 (9 giunture, divise in tre gruppi di 3).

¹⁵⁰ Curtis 2013, 170-171 nn. 492-494 (9 giunture, divise in tre gruppi di 3). Curtis esclude l'appartenenza a tripodi a verghette

per dieci frammenti in bronzo a forma di X, fusi su elementi in ferro non conservati (inv. n. N.362-371; Curtis 2013, 88. 180 n. 679 tav. LXVIII), interpretandoli piuttosto come parti di mobili (senza però chiarire di che tipo). In riferimento all'inv. N.365 di questo gruppo, Macnamara ha invece ipotizzato la pertinenza a un tripode a verghette, basandosi su di un confronto con elementi simili che uniscono le verghette incrociate dei tripodi dalle tombe Barberini e Bernardini di *Praeneste*, sui quali si tornerà in seguito (Macnamara 2009, 94, dove il frammento è però erroneamente indicato come N.265).

¹⁵¹ Complessivamente si contano 13 gruppi di 3 e tre gruppi di 2 piedi, per un totale di 16 gruppi riferibili ad altrettanti tripodi. Il piede isolato n. 477 del catalogo di J. Curtis indica l'esistenza di un diciassettesimo tripode. Analogamente, i gruppi di giunture (13 di 3 e due di 2) sono compatibili con la presenza di 15 tripodi (al massimo tre giunture per tripode), in rapporto pressoché speculare con quanto testimoniato dai piedi.



Fig. 26 I quattro tipi (a-d) di giuntura in bronzo identificati da John Curtis tra i frammenti della «Sala dei Bronzi» di Nimrud. – (Da Curtis 2013, tav. XXXIII nn. 484. 486. 490. 493, rielaborato).



Fig. 27 Tre piedi di tripode a forma di zoccolo bovino con un unico innesto per tutte le verghette dalla «Sala dei Bronzi» di Nimrud. – (Da Curtis 2013, tav. XXXIII n. 479).

Fig. 28 Tre piedi di tripode a forma di zampa felina con resti di due verghette in ferro sulla parte superiore dalla «Sala dei Bronzi» di Nimrud. – (Da Curtis/Reade 1995, 145 nn. 111-113).

tesi di poterne ricostruire l'aspetto originario. Se ciò è effettivamente vero per quanto riguarda i singoli esemplari, in base ai criteri tipologici qui elaborati è tuttavia possibile riconoscere l'esistenza di tre varietà di tripodi, tutte riconducibili ad un unico tipo. Il fatto che tutti i frammenti di coronamento rinvenuti siano sempre collegati alle verghette attraverso elementi di giuntura permette di escludere con certezza quasi assoluta la presenza di soluzioni di fissaggio alternative tra coronamento e verghette. Si ottiene così un tipo di tripode con coronamento ad anello singolo, piedi con rispettivamente uno/due innesti superiori o due innesti superiori e uno posteriore per le verghette, e sistema di fissaggio attraverso elementi di giuntura in bronzo. Come si può notare, la forma del piede è determinante per la definizione delle varietà.

Alla prima varietà del tipo 2 (varietà A) si possono ricondurre sei piedi a forma di zoccolo bovino pertinenti a due tripodi¹⁵² (fig. 27). La presenza di un unico innesto per le verghette non permette di stabilire se essi abbiano posseduto o meno delle verghette orizzontali, ma il fatto che esista una varietà specifica del tipo 2 che prevede il collegamento dei piedi (varietà C) fa pensare che in questo caso le verghette orizzontali non fossero previste.

La varietà B è invece da riferire senza dubbio alla forma A senza verghette orizzontali ed è testimoniata da due gruppi di tre piedi a forma di zampa felina (fig. 28), ciascuno dei quali è provvisto di due innesti supe-

¹⁵² Curtis 2013, 170 nn. 478-479 (tipo 3 di Curtis).



Fig. 29 Tre piedi di tripode a forma di zoccolo con due innesti superiori e uno posteriore dalla «Sala dei Bronzi» di Nimrud. – (Da Curtis/Reade 1995, 145 nn. 108-110).



Fig. 30 Tripode ricostruito a partire da alcuni frammenti della «Sala dei Bronzi» di Nimrud. – (Da Curtis 2013, tav. XXXV).

riori per le verghette e di un tenone sotto la zampa, come nel caso degli zoccoli del tipo 1¹⁵³.

Infine, la varietà C è ricostruita in base ai 34 piedi del tipo 2 di Curtis, con due innesti superiori e uno posteriore per le verghette (**fig. 29**), a riprova della sua appartenenza alla forma B.b (con verghette orizzontali interne¹⁵⁴).

Non è possibile restituire un'immagine precisa di nessuno dei tripodi di questo tipo, ma le varietà A e B corrispondono in linea generale alla ricostruzione conservata al British Museum (inv. n. 135464), che incorpora alcuni dei frammenti della «Sala dei Bronzi» di Nimrud (**fig. 30**)¹⁵⁵.

La caratteristica più importante di questo tipo consiste nell'impiego della tecnica composita con parti in bronzo fuse sugli elementi strutturali in ferro¹⁵⁶. Questa tecnica, già osservata a proposito del tipo 1, sembra una costante di molti fra i primi tipi di tripodi e il suo primo utilizzo in relazione a questi oggetti è da ricondurre all'area vicino-orientale¹⁵⁷.

È invece più problematico fornire indicazioni precise circa la datazione e l'origine del tipo – nonché, in generale, di molti degli oggetti della «Sala dei Bronzi» di Nimrud. La cronologia tuttora proposta per i tripodi si basa su argomentazioni derivanti dall'interpretazione di due iscrizioni di possesso con elementi onomastici, presenti su altrettante porzioni di giuntura¹⁵⁸. Entrambe le iscrizioni sono state ricondotte

all'area semitica occidentale, circostanza che in un primo momento ha indotto Richard David Barnett a interpretare i tripodi, al pari di altri oggetti in bronzo di area siro-fenicia rinvenuti nella medesima stanza, come parte del bottino di una campagna di guerra nel Levante ad opera del re assiro Tiglath Pileser III, databile intorno al 740 a.C.¹⁵⁹ Lo stesso Barnett, tuttavia, ha successivamente proposto di collegare gli oggetti non assiri della «Sala dei Bronzi» a campagne avvenute in momenti distinti, l'ultima delle quali ri-

¹⁵³ Si tratta dei piedi appartenenti al tipo 1 di Curtis. Secondo Macnamara 2009, 90, i piedi inv. n. N.232 (n. 468 del catalogo di Curtis) avrebbero soltanto due verghette verticali e nessuna traccia di un innesto posteriore. Se così fosse, andrebbero assegnati anch'essi al tipo 1 di Curtis e alla varietà B del tipo 2 di questa tipologia generale.

¹⁵⁴ Si ipotizza una connessione semplice tra i piedi, poiché non è possibile sapere se le verghette sostenevano un anello inferiore.

¹⁵⁵ Per la precisione i piedi inv. n. N 239, N 239* e N 256 (n. 473 del catalogo di Curtis) e le giunture inv. n. N.327, N.496 e N.497 (n. 485 del catalogo di Curtis). La ricostruzione è però imprecisa, poiché i piedi utilizzati sono del tipo con due innesti superiori e un innesto posteriore e dunque prevedono la presenza di verghette orizzontali, assenti nel tripode ricomposto.

Per il tripode cfr. Barnett 1967, tav. I, 3. – Matthäus 1985, 339 tav. 139, 3. – Curtis/Reade 1995, 144. – Macnamara 2009, 90. – Curtis 2013, tav. 35.

¹⁵⁶ Per una discussione si rimanda a p. 56.

¹⁵⁷ Rolley/Masson 1971, 301. – Bieg 2002, 29.

¹⁵⁸ Inv. n. N.494 e N.353 (Curtis 2013, 170 nn. 483-484 tav. XXXV).

¹⁵⁹ L'argomentazione di Barnett si basa soprattutto sulla presenza di teste di mazza con iscrizioni semitiche, una delle quali sarebbe appartenuta a Mati'el, sovrano di Arpad (centro della Siria settentrionale) sconfitto da Tiglat Pileser III nel 743 a.C. (Barnett 1967, 6. – Bieg 2002, 23). Per le teste di mazza cfr. Curtis 2013, 125-127. Va ricordato come Nimrud fu capitale assira dal regno di Ašurnasirpal II (883-859 a.C.) a quello di Tiglath Pileser III (744-727 a.C.).

conducibile a Sennacherib e databile al 700 a.C.¹⁶⁰ Questa data fornisce in ogni caso solo un *terminus ante quem* per la cronologia dei materiali non assiri della «Sala dei Bronzi», ma non permette di stabilirne con certezza l'epoca di realizzazione, cosicché ci si dovrà limitare a una datazione molto generica nel corso dell'VIII secolo a.C., in linea con quanto proposto per la maggior parte dei reperti non assiri della Sala¹⁶¹.

I dati relativi alle due iscrizioni implicherebbero a rigore una produzione non assira solo per due degli esemplari della «Sala dei Bronzi» di Nimrud, anche se le affinità formali tra i frammenti hanno da sempre fatto estendere a tutti i tripodi il giudizio di provenienza esterna all'Assiria¹⁶². Le analisi archeometriche condotte su alcuni dei frammenti hanno confermato in linea di massima queste ipotesi, poiché la composizione delle leghe bronzee è analoga a quella di prodotti metallici considerati non assiri, come le teste di mazza con iscrizioni aramaiche, ritenute anch'esse parte del bottino di Tiglat Pileser III e rinvenute contestualmente ai tripodi¹⁶³. Un dato interessante riguarda invece il tipo in esame: gli unici frammenti la cui lega bronzea ha una composizione compatibile con quella di prodotti di fabbrica assira sono proprio alcuni piedi a forma di zampa felina della varietà B, per i quali si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di una produzione locale¹⁶⁴.



Fig. 31 Tripode a verghette con coronamento ad anello doppio e calderone dalla tomba 79 di Salamina. – (Da Aruz/Graff/Rakic 2014, 190).

TIPO 3

L'ultimo tipo noto di forma A è composto da un coronamento a doppio anello, piedi con un unico innesto e verghette connesse al coronamento mediante giunture. Il tipo è attestato in due varietà, la prima delle

¹⁶⁰ Barnett 1974, 27. Sennacherib concentrò le sue attenzioni su Ninive piuttosto che su Nimrud, con una consistente attività edilizia e un potenziamento della città come nuova capitale. Ciò non significa che oggetti saccheggiati durante le sue campagne non possano essere giunti a Nimrud. Quanto al contesto, Curtis ricorda come tra i materiali di produzione assira rinvenuti nella stessa «Sala dei Bronzi» vi siano oggetti databili al VII sec. a.C. e non esclude che il complesso possa essere stato riunito nella Sala nel periodo compreso tra i saccheggi del 614 e del 612 a.C. (si veda l'intera discussione sulla sala AB in Curtis 2013, 3-6). In generale, bisogna domandarsi se la presenza di oggetti non assiri a Nimrud debba essere necessariamente il risultato di campagne militari, quando in realtà le

capitali assire, in quanto città imperiali, ricevevano quotidianamente messaggeri e inviati con doni e tributi dalle province e dai re-vassalli. Molti materiali potrebbero essere stati accumulati nel tempo, considerato che Nimrud fu capitale per più di cent'anni. In proposito sono utili le riflessioni in Sciacca 2005, 420 nota 853.

¹⁶¹ Curtis 2013, 3-6.

¹⁶² Un altro argomento per una produzione allogena, purtroppo *ex silentio*, consiste nell'assenza di rappresentazioni di tripodi simili sui rilievi assiri (cfr. la discussione in Curtis 2013, 66).

¹⁶³ Cfr. i dati delle analisi nell'appendice tecnologica a cura di M. J. Ponting in Curtis 2013, 231.

¹⁶⁴ Curtis 2013, 232. 240.

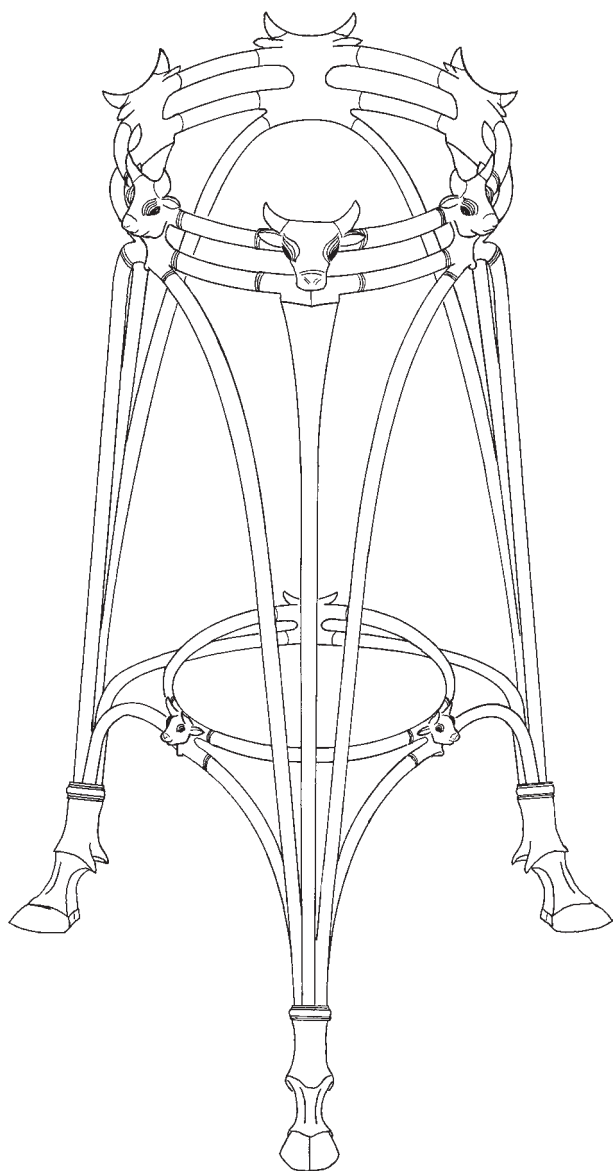


Fig. 32 Ricostruzione grafica di un tripode da Cipro con coronamento ad anello doppio conservato in frammenti presso il Metropolitan Museum of Art di New York e l'Antikensammlung di Berlino. – (Da Liepmann 1968, 51 fig. 31).

quali (varietà A) è nota tramite un esemplare intero rinvenuto all'interno della tomba 79 di Salamina di Cipro¹⁶⁵ (fig. 31). Il tripode è realizzato in tecnica composita, con verghette e coronamento in ferro e piedi e giunture in bronzo fuso. Il principale elemento decorativo è rappresentato dalle grandi palmette stilizzate collocate alle estremità delle tre verghette verticali, fissate al coronamento tramite un raffinato sistema di assemblaggio¹⁶⁶. I due anelli sono uniti attraverso elementi di giuntura a forma di sferetta, all'interno dei quali sono presenti chiodi passanti (lo stesso sistema è utilizzato per il collegamento delle palmette). Dei due anelli del coronamento, solo quello in basso è inserito nelle giunture a forma di »K« rovesciata, alle quali sono collegate anche le estremità delle verghette arcuate (in questo caso non è stato riscontrato l'uso della tecnica della fusione a incastro, impiegata tuttavia per i piedi).

Una seconda varietà di questo tipo (varietà B) è rappresentata da un altro tripode cipriota, forse da Kourion, ricostruibile a partire da dodici frammenti¹⁶⁷ (fig. 32). Si tratta di un esemplare molto diverso rispetto al precedente dal punto di vista della decorazione e dello stile (tutti gli elementi di giuntura sono ornati da teste di toro; fig. 33), oltre che sotto il profilo tecnico (le giunture e i piedi sembrano essere stati fusi direttamente sulle parti in ferro), anche se la struttura di base è la stessa. Un unico dettaglio formale determina una differenza importante rispetto alla prima varietà, ovvero la presenza delle verghette orizzontali e di un anello inferiore collegati da tre piccole giunture a protome taurina. Questa particolarità avvicina il tripode al tipo 6 di forma B.c,

¹⁶⁵ Alt. 70cm. Karageorghis 1973, 25-27 n. 202; 108 figg. 23-24. – Lehoczky 1974, 136-141. – Matthäus 1985, 334-336 n. 718 tav. 112. – Macnamara 2001, 295-298 figg. 5-6. – Bieg 2002, 44 fig. 29a; 150 n. ST 28. – Macnamara 2009, 91.

¹⁶⁶ Il tripode è stato esaminato in occasione del restauro da parte di Laszlo Lehoczky presso il RGZM di Mainz (cfr. Lehoczky 1974, 136-139 figg. 6-7).

¹⁶⁷ Alt. ca. 70-80 cm (ricostruita). Riis 1939, 19 n. 9. – Liepmann 1968 (con ricostruzione grafica). – Matthäus 1985, 337-339. – Macnamara 2001, 298-299. – Bieg 2002, 44-45 fig. 29b; 150 n. ST 26. – Macnamara 2009, 91. La provenienza dei fram-

menti da Kourion non è tuttavia sicura, ma il tripode viene talvolta ricordato con l'indicazione della località ed è considerato di produzione cipriota. I frammenti sono conservati in parte nell'Antikensammlung di Berlino (tre protomi taurine e un piede – inv. nn. Misc. 8397, 1a; Misc. 8397, 1b; Misc. 8397, 2; Misc. 8397, 3) e in parte nel Metropolitan Museum of Art di New York (sei protomi taurine e due piedi – inv. nn. 74.51.5618-23; 74.51.5574-75). Secondo Karageorghis 2000, 173 nn. 278-279 gli unici frammenti dei quali è indicata la provenienza da Kourion sono gli inv. nn. 74.51.5622 e 74.51.5575.



Fig. 33 Frammento del tripode cipriota con coronamento ad anello doppio presso il Metropolitan Museum of Art di New York (inv. n. 74.51.5622). – (Foto The Metropolitan Museum of Art).



Fig. 34 Piede di tripode in bronzo con resti di verghette in ferro da Delfi, con iscrizione cipriota. – (Da Rolley/Masson 1971, 297 fig. 1).

ma è altrettanto vero che la combinazione di diverse caratteristiche (piedi a forma di zoccolo bovino, costruzione con un solo innesto per tutte le verghette e uso della tecnica composita) permettono di accomunarlo ai tipi 1-2 di forma A, di tradizione vicino-orientale. L'uso di decorazioni sembra invece un elemento locale¹⁶⁸ al pari del coronamento a doppio anello, che non pare attestato in precedenza¹⁶⁹. Il tripode rappresenta dunque una varietà del tipo 3 a doppio anello superiore con l'aggiunta delle verghette orizzontali, indicando al tempo stesso una forma di passaggio verso il tipo 6.

Quanto alla cronologia, per il tripode di Salamina è stata proposta una datazione entro il 700 a.C. in base alla tomba 79, mentre quello in frammenti, forse da Kourion, è leggermente posteriore ed è stato datato al principio del VII secolo a.C.¹⁷⁰ Entrambi i tripodi mostrano due fasi distinte dell'elaborazione di una medesima forma e con ogni probabilità sono da attribuire a due officine differenti che operarono nel solco di una tradizione presente sull'isola, influenzata da modelli di area levantina. Si può pertanto ipotizzare che il tipo 3 sia stato già elaborato nell'VIII secolo a.C. sulla scorta di esperienze vicino-orientali, per poi rimanere in uso anche nel VII secolo a.C. in Grecia, rielaborato nel tipo 6 di forma B.c¹⁷¹. Una parziale conferma del ruolo di Cipro nella trasmissione verso la Grecia di tipi e tecniche relativi a questi manufatti è rappresentata dal

¹⁶⁸ Macnamara 2001, 298.

¹⁶⁹ In realtà in Macnamara 2001, 296 fig. 4 si fa riferimento a tre frammenti di giuntura della «Sala dei Bronzi» di Nimrud con tracce per l'alloggiamento di due anelli superiori (Macnamara illustra con un disegno schematico il frammento n. N.487, che corrisponde al gruppo n. 493 del catalogo di Curtis). Curtis non fa però alcun cenno nel suo contributo sui tripodi di Nimrud a giunture con doppio anello e l'immagine corrispondente al frammento N.487 (Curtis 2013, tav. XXXIII n. 493) mostra solo vistose tracce di corrosione del ferro attorno alla giuntura. Nel dubbio si farà riferimento al lavoro di Curtis, anche se l'osservazione di Macnamara potrebbe essere corretta. Se così fosse, all'interno della «Sala dei Bronzi» sarebbe stato

presente anche un tripode con coronamento a doppio anello corrispondente alla varietà A del tipo 3 testimoniata dal tripode di Salamina. Tale circostanza rafforzerebbe l'impressione di un legame delle produzioni cipriote con modelli elaborati in area levantina, confermando in un certo senso l'ipotesi di Matthäus 1985, 339, secondo cui a Cipro mancherebbero precedenti per questi tripodi tra i materiali del Bronzo Finale.

¹⁷⁰ Il tripode della tomba 79 di Salamina era associato a un calderone e appartiene al corredo della prima sepoltura della tomba, datata in base al materiale ceramico alla fine dell'VIII sec. a.C. (Karagheorgis 1973, 121). Cfr. anche Macnamara 2009, 91.

¹⁷¹ G. Bieg raccoglie tutti questi tripodi nella sua classe dei »DoppelringdreifüÙe« (Bieg 2002, 43-47).

rinvenimento a Delfi di un piede di tripode a forma di zampa felina con iscrizione cipriota sillabica (fig. 34), con resti di verghette in ferro che testimoniano l'impiego della tecnica composita¹⁷². Quest'ultimo, inoltre, proprio come gli zoccoli del tripode di Kourion, i già citati piedi a forma di zoccolo da Olimpia e i piedi della varietà A del tipo 2, prevede anch'esso un solo innesto per tutte le verghette.

TIPO 4

L'unico tipo di forma B.b (con verghette orizzontali esterne) è rappresentato da pochi esemplari con caratteristiche molto ben definite: tre tripodi interi e pochi frammenti permettono di individuare un tipo con coronamento ad anello singolo, piedi con tre innesti superiori e due posteriori e verghette fissate al coronamento mediante perni. Fra i tripodi interi, l'unico di cui si conosca il contesto fu rinvenuto nel 1938 all'interno di una tomba nella residenza-fortezza urartea di Altintepe, nell'Anatolia orientale (provincia turca di Erzincan), mentre gli altri provengono dal mercato antiquario¹⁷³ (fig. 35a-c).

La struttura di questo tipo è molto ben definita e facilmente riconoscibile. Dal punto di vista della costruzione appaiono particolarmente interessanti i piedi, che presentano una sezione superiore a forma ovale schiacciata e tre innesti per le verghette, più due caratteristici innesti »a beccuccio« sul lato posteriore (fig. 36). Tale forma, sconosciuta al di fuori di questo gruppo, permette di escludere sempre la presenza di un anello inferiore, giacché in base alla loro disposizione gli innesti posteriori sono funzionali esclusivamente all'alloggiamento di verghette per il collegamento diretto dei piedi. A seconda degli esemplari la resa dei piedi è più o meno naturalistica, con decorazioni a linee parallele, a rilievo o incise, nella parte superiore (fig. 37).

I tripodi e i frammenti di questo tipo sono generalmente considerati di produzione urartea¹⁷⁴ e vengono datati con molta approssimazione alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. sulla base del contesto del tripode di Altintepe¹⁷⁵. Va inoltre sottolineato come questo sia il primo tra i tipi più antichi a presentare l'intera

¹⁷² Per il piede, cfr. Rolley/Masson 1971, 297 figg. 1-3. Come Hartmut Matthäus (1985, 340), anche Bieg ritiene che la produzione cipriota di tripodi nell'età del Ferro, benché scarsamente documentata, sia stata più consistente e abbia influenzato lo sviluppo delle fabbriche greche (Bieg 2002, 45).

¹⁷³ Il tripode è conservato insieme al rispettivo calderone presso il Museo della Civiltà Anatolica di Ankara (inv. n. 8823; alt. 66,7 cm. Barnett/Gökce 1953, 123 n. 2 tavv. XIII-XIV. – Pallottino 1955, 118-119 tav. 49, 1. – Toker/Öztürk 1992, 160. 219 n. 138. – Macnamara 2001, 294 figg. 1-2. – Bieg 2002, 24-26 fig. 4a. – Belli 2004, 40. 42 fig. 38). Gli altri due tripodi, entrambi con calderone, sono conservati rispettivamente nel Badisches Landesmuseum di Karlsruhe (inv. n. 80/8; alt. 50 cm. Thimme 1982, 130-131 figg. 3-4. – Merhav 1991, 236-237 n. 30a-b. – Rehm 1997, 233-234 n. U43 tav. XXXII. – Bartoloni et al. 2000, 102 [scheda di Michael Maaß]. – Bieg 2002, 24-26 fig. 5) e nella Prähistorische Staatssammlung di Monaco (inv. n. ASM 1985/502; alt. 52 cm. Kellner 1976, 74 n. 99 tav. 4. – Merhav 1991, 242-243 n. 39a-d. – Muscarella 1992, 22-23 [scettico sull'origine urartea del calderone associato al tripode di Monaco]. – Bieg 2002, 24-26 fig. 4b. – Zahlhaas 2010). Agli esemplari interi vanno aggiunti un frammento di piede dall'Acropoli di Atene, con i caratteristici innesti a beccuccio

per le verghette (Macnamara 2001, 299 fig. 9. – Bieg 2002, 33 fig. 14; 152 n. ST 38, erroneamente elencato nel catalogo tra i tripodi della classe »Metapont/Trebenište«), e due piedi da Qūshchī, in Iran (già collezione Constantine e Jacob Knanishu e Oriental Institute Museum Amsterdam, collocazione attuale sconosciuta: van Loon 1989, 263-264 nn. 1-2 tav. 50). Appartengono invece ad un altro tipo di tripode due frammenti di piede da Toprakkale, nella Turchia sud-orientale (Wartke 1990, 45 nn. 10-11 tav. IV, c-d) e un piede da Verakhram, in Iran (van Loon 1989, 268-269 tav. 53, b), forse accostabili ai tipi 1-2 della tipologia qui proposta.

¹⁷⁴ Cfr. in generale Seidl 2004, 131-132. – Macnamara 2009, 90.

¹⁷⁵ La datazione della tomba non è però sicura (sul problema, cfr. Klein 1974, 92-93, e Salvini 2012, 247-250). Sfortunatamente, nessuno degli esemplari citati in precedenza permette alcuna precisazione cronologica sulla base di contesti di rinvenimento accuratamente documentati. A parziale conferma della datazione va tuttavia ricordato come sostegni molto simili a quelli di questo tipo erano raffigurati su alcuni rilievi rinvenuti nel palazzo di Sargon II a Dur-Šarrukīn (Horsabad), in cui viene riprodotto il saccheggio del tempio di Ḫaldi a Mušāšir, avvenuto nel 714 a.C. (Radner 2012, 245ss. 252 fig. 17.06. – Mayer 2013, 89-93).



Fig. 35 Tripodi a verghette urartei di tipo 4: **a** da Altintepe (Ankara, Museo della Civiltà Anatolica). – **b** Provenienza sconosciuta (Karlsruhe, Badisches Landesmuseum). – **c** Provenienza sconosciuta (Monaco di Baviera, Prähistorische Staatssammlung). – (a da Toker/Öztürk 1992, 160 n. 138; b da Rehm 1997, 367 fig. 32; c da Zahlhaas 2010, 131).

costruzione in bronzo, anche se un esemplare fra i tre conservati (il tripode della Prähistorische Staatssammlung di Monaco) ha le verghette realizzate in ferro. In generale, il tipo 4 non venne ulteriormente ripreso al di fuori dell'area urartea, pertanto non è forse scorretto ipotizzarne una durata abbastanza limitata nel tempo.

Sulla base di quanto appena detto, è ora possibile ampliare il ridotto *corpus* dei tripodi a verghette di tipo 4 attraverso un esemplare passato finora sorprendentemente inosservato, ma meritevole di essere considerato con particolare attenzione per il suo carattere di eccezionale anomalia. Si tratta di un tripode in bronzo con struttura a verghette proveniente dalla tomba Quagliotti 64 di Sirolo (prov. Ancona) e conservato nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche¹⁷⁶ (fig. 38).

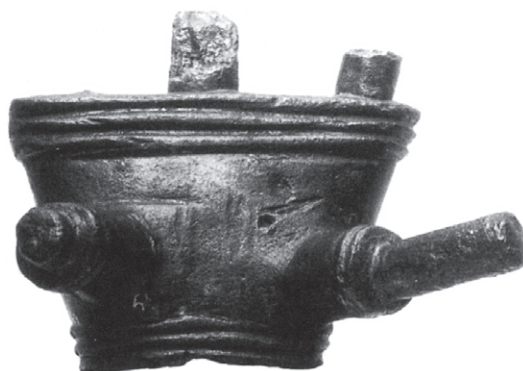


Fig. 36 Frammento di piede di tripode urarteo dall'Acropoli di Atene. – (Da Bieg 2002, 33 fig. 14).

¹⁷⁶ Inv. n. 25027 (alt. tot. 77 cm; alt. piedi ca. 19 cm; diametro max. dell'anello di coronamento 27 cm). Una nota preliminare sul tripode è stata pubblicata in Bardelli 2015b, 161-165. Si veda ora la discussione approfondita in Bardelli 2019a.

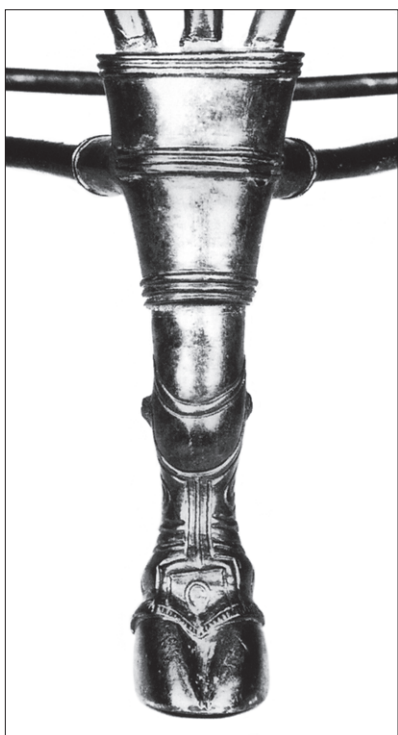


Fig. 37 Dettaglio del piede del tripode urarteo del Badisches Landesmuseum di Karlsruhe. Provenienza sconosciuta. – (Da Bieg 2002, 25 fig. 5b).

L'esemplare poggia su tre zampe bovine, collegate tra loro attraverso altrettante barre orizzontali a sezione circolare (fig. 39). Queste ultime sono inserite in corrispondenza del lato posteriore dei piedi, ciascuno dei quali presenta due innesti a forma di beccuccio, aggettanti e divergenti, collocati poco al di sotto del bordo superiore. Presso la parte superiore di ciascun piede si inseriscono invece tre verghette – una centrale, perfettamente verticale, e le altre due più lunghe e piegate ad arco, in modo da unire tra loro i piedi a due a due. Le tre verghette verticali e i tre archi sostengono a loro volta un coronamento di forma e sezione perfettamente circolari, al quale erano fissati per mezzo di perni.

In base alla tipologia, l'unico parallelo possibile per questo oggetto è proprio quello con i tripodi di produzione urartea del tipo 4. Identica, infatti, è la struttura ad archi e verghette verticali, così come le connessioni tra i tre piedi, che presentano a loro volta la stessa forma a zoccolo bovino decorato sulla faccia anteriore da tre serie di linee orizzontali e i due tipici innesti »a beccuccio« sulla faccia posteriore. L'unica differenza evidente rispetto agli altri tripodi urartei è rappresentata dalla forma più stretta e slanciata dell'esemplare da Sirolo, forse pensata per il sostegno di un contenitore diverso dai grandi calderoni. Benché i prodotti di corrosione della patina ne complicano in parte la lettura della superficie dei piedi, le dimensioni coincidono con quelle dei piedi degli altri tripodi urartei. Quanto alla decorazione, il confronto migliore è con i piedi del tripode della Prähistorische Staatssammlung di Monaco, anch'essi piuttosto sobri rispetto a quelli, più esuberanti, dell'esemplare conservato al Badisches Landesmuseum di Karlsruhe. Queste piccole differenze



Fig. 38 Tripode di tipo 4 dalla tomba Quagliotti 64 di Sirolo (prov. Ancona). – (Foto R. Müller, RGZM).

mostrano una certa varietà qualitativa degli esemplari del tipo, pur nella piena aderenza a un modello comune ben caratterizzato.

La presenza di un simile oggetto all'interno di una tomba picena solleva naturalmente molteplici questioni, che non è possibile approfondire nel dettaglio in questa sede. Occorre tuttavia sottolineare come la tomba 64 di area Quagliotti abbia restituito un corredo di eccezionale ricchezza¹⁷⁷, al cui interno figurano alcuni oggetti di cronologia molto più antica rispetto al *terminus post quem* per la deposizione, rappresentato da un cratere a colonnette e da uno *skyphos*, entrambi attribuibili al pittore di Creusa, e da una *lekanis* tarantina a figure rosse, databili alla fine del V secolo a.C.¹⁷⁸

Il confronto puntuale con gli esemplari urartei sembrerebbe suggerire una datazione elevata del tripode, senza tuttavia implicare il fatto che esso sia stato importato nel Piceno nell'VIII o nel VII secolo a.C., giacché un suo arrivo in epoca più recente non può essere escluso a priori¹⁷⁹. In tal caso le possibilità sarebbero diverse, oltre che pressoché incalcolabili: parte di un bottino? Furto in un santuario? Dono? A prescindere dal modo in cui il tripode giunse in possesso del defunto, la sua appartenenza al tipo 4 permette comunque di escluderne una fabbricazione etrusca, poiché il tipo non conosce diffusione o imitazioni in Italia centrale e nel resto della penisola¹⁸⁰.

In conclusione all'analisi del tipo 4 va ricordato il caso isolato di un piede indicato come proveniente dalla stanza XLIX del palazzo sud-est del sito di Kouyunjik (l'antica Ninive), conservato al British Museum¹⁸¹ (fig. 40). Il piede, in parte danneggiato, presenta in ogni caso la medesima forma a zoccolo bovino dei piedi di tripode urartei, ma si distingue da questi ultimi poiché possiede tre innesti sul lato posteriore, caratteristica che lo rende un *unicum*. Costruito in questo modo, il piede prevedeva la presenza di una verghetta orizzontale interna, facendo così pensare a un telaio di verghette orizzontali esterne e interne (una sorta di combinazione tra le forme B.a e B.b). In mancanza di un esemplare intero, che mostri le medesime carat-

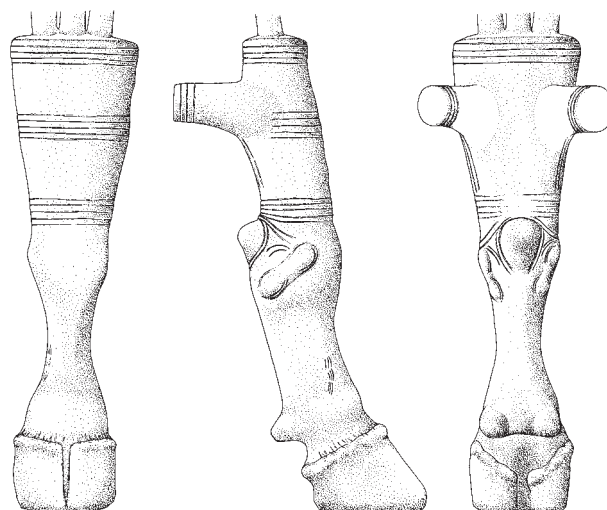


Fig. 39 Disegno ricostruttivo di un piede del tripode dalla tomba Quagliotti 64 di Sirolo (prov. Ancona). – (Disegno M. Ober, RGZM).

¹⁷⁷ Sulla tomba, una sepoltura maschile in fossa monumentale scoperta nel 1965, il cui ricco corredo è tuttora inedito nel suo insieme, si vedano Landolfi 1998a. – Naso 2000a, 203. 209. 211. Per i pochi materiali pubblicati, cfr. Paribeni 1991, 24-25 n. 3 (anfora a f.r. del Pittore di Oinante); 60-61 n. 21 (*lekanis* a f.r.); Colonna/Franchi dell'Orto 2001, 249-251 n. 429 (bacile con anse in bronzo [scheda di Maurizio Landolfi]) e n. 432 (punte di freccia [scheda di Gabriele Baldelli]); Shefton 2003, 331. 336 tav. III (*hydria* in bronzo dal Peloponneso). Per gli scavi eseguiti in area Quagliotti tra il 1965 e il 1967, cfr. la bibliografia indicata in Baldelli 1991, 108 nota 34.

¹⁷⁸ Per la *lekanys* cfr. Paribeni 1991, 60-61 n. 21 (con datazione al 410 a.C.). Tra gli oggetti più antichi si segnalano un'anfora attribuita al Pittore di Oinante e datata al 480-470 a.C. (Paribeni 1991, 24-25 n. 3; 1992, 292 tav. VI) e, soprattutto, l'*hydria* greca in bronzo di inizio V sec. a.C. (Shefton 2001, 156; 2003, 331-332 tav. III. – Tarditi 2007, 28).

¹⁷⁹ Se tuttavia il tripode fosse davvero giunto nel Piceno in epoca orientalizzante, esso, oltre ad arricchire prepotentemente il ridotto *corpus* di presenze egee e vicino-orientali nella re-

gione, darebbe ulteriore sostanza alle evidenze di circolazioni e influssi greco-orientali già attestati a partire dall'avanzato VIII sec. a.C. e recentemente ridiscussi da M. Martelli (2007, in particolare alle pagine 258-259). Se si rimane in ambito piceno, ancorché in epoca più tarda, il tripode urateo di Sirolo supererebbe, per la durata dell'eventuale tesaurizzazione, il caso della nota *phiale* in argento dalla tomba II della necropoli di Santa Paolina di Filottrano (prov. Ancona), datata alla prima metà del VI sec. a.C., ma rinvenuta all'interno di un corredo che fu deposto attorno alla metà del IV sec. a.C. (Rocco 1995. – Shefton 2001, 151; 2003, 317-318).

¹⁸⁰ Il tripode è stato restaurato presso il RGZM tra il 2014 e il 2015. In occasione del restauro sono state eseguite delle analisi sugli isotopi del piombo della lega, che sembrano confermare la provenienza orientale del manufatto. Per i risultati si rimanda a Bardelli 2019a.

¹⁸¹ Inv. n. BM 91252. – Barnett/Gökce 1953, 123. – Macnamara 2009, 90. – Curtis 2013, 171 n. 495 tav. XXXV. La provenienza è tuttavia sospetta, come spiegato in Curtis 2013, 66.



Fig. 40 Piede a forma di zoccolo bovino con tre innesti superiori e tre posteriori. Da Kouyunjik(?). – (Da Curtis 2013, tav. XXXV).

teristiche, non è però possibile sapere se il piede appartenesse effettivamente a un tripode o a un sostegno di altro genere, cosicché la sua interpretazione andrà per il momento lasciata in sospeso.

In merito a questi primi tipi è importante aggiungere alcune riflessioni su due aspetti ad essi intimamente collegati, poiché di particolare rilevanza per la discussione intorno ai primi esempi di tripodi a verghette diffusi nella penisola italiana.

Innanzitutto, vanno considerate la tecnica costruttiva e la scelta dei metalli. Nonostante la scarsità delle attestazioni, è possibile notare come tutti i tipi finora discussi condividano l'utilizzo della tecnica composita con ferro e bronzo (nel caso del tipo 4 affiancata all'utilizzo del solo bronzo). Questa tecnica ha accompagnato la varietà di soluzioni costruttive dei tripodi a verghette sin dai primi esemplari, laddove va sottolineato il probabile valore come materiale di prestigio attribuito al ferro in alcune regioni del Vicino Oriente già tra la fine dell'età

del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro¹⁸², e dunque adatto anche a una classe di oggetti, quella dei tripodi, più prossima alla sfera celebrativa e rituale che non all'utilizzo quotidiano. I materiali conservati mostrano in ogni caso un livello di padronanza nella lavorazione e nella combinazione di ferro e bronzo che attesta verosimilmente una fase durante la quale i procedimenti per realizzare questi oggetti non avevano carattere sperimentale, ma rientravano nel solco di tradizioni artigianali ormai acquisite. In tal senso, un indizio di un impiego più antico della tecnica composita per elementi di arredo è offerto da un sostegno-tripode con struttura in ferro e fasce in bronzo da Hasanlu, nell'odierno Iran nord-occidentale, anteriore alla distruzione del sito nell'800 a.C. per mano urartea¹⁸³.

I tipi 1-4 attestano in ogni caso una predilezione per la tecnica bimetallica in una vasta area tra Urartu, l'Assiria, la costa siro-fenicia e Cipro, che convive quasi certamente con l'impiego esclusivo del bronzo almeno a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, come dimostrano i tripodi del tipo 4. Resta purtroppo molto problematico individuare con precisione aree di produzione o attribuire priorità cronologica a un tipo in particolare¹⁸⁴.

Un altro aspetto importante riguarda una precisa caratteristica figurativa comune ai primi tipi: con l'eccezione dei tripodi di varietà B del tipo 2, per tutti gli altri tipi è costante ed esclusiva la presenza di piedi a forma di zoccolo bovino. La forma non costituì un'innovazione, giacché piedi a forma di zoccolo erano già utilizzati in sostegni dell'età del Bronzo in diverse aree geografiche comprese tra l'odierno Iran e Cipro¹⁸⁵. La predilezione per questa particolare forma sembra inoltre trovare un preciso riscontro nell'usanza di adornare con protomi taurine i calderoni sostenuti dai tripodi, come documentato prevalentemente nel caso dei

¹⁸² Si vedano in proposito le osservazioni sull'utilizzo del ferro e sulla sua diffusione nel Vicino Oriente e a Cipro in Pare 2017, 16-29. Sull'uso combinato dei due metalli nel Vicino Oriente, cfr. anche Moorey 1994, 285-286.

¹⁸³ de Schauensee 2011, 16-17. 25 fig. 1.15a-b tav. 16.

¹⁸⁴ Come affermato anche in Matthäus 1985, 339 e Bieg 2002, 27.

¹⁸⁵ È il caso di alcuni sostegni dall'Iran occidentale che, oltre agli zoccoli, presentano in alcuni casi barre di collegamento tra le zampe simili per la posizione alle verghette orizzontali dei

tripodi di tipo 4 (Moorey 1972, tav. I, a-c. – Bieg 2002, 23). Zoccoli equini sono presenti anche su un piccolo tripode del tardo Bronzo da Alalakh (odierna Tell Atchana, nella provincia turca di Hatay), più volte indicato come «incunabolo» dei tipi a verghette dell'età del Ferro (Matthäus 1985, 329 tav. 139, 4. – Macnamara 2009, 89). Per i tripod-stands ciprioti si rimanda alle osservazioni in Matthäus 1985, 300. In generale, per una rassegna approfondita dei tripodi con zoccoli bovini tra il Vicino Oriente e l'Etruria, si veda Macnamara 2009, 89-97.



Fig. 41 Piede di tripode a verghette a forma di zampa felina con tre innesti superiori. Da Olimpia. – (Da Herrmann 1979, tav. 80 figg. 1-2).

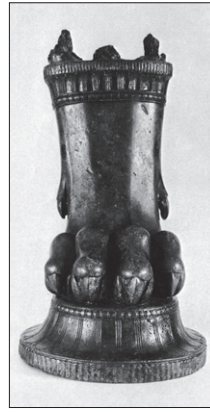


Fig. 42 Piede di tripode a verghette a forma di zampa felina con tre innesti superiori e un innesto posteriore. Da Olimpia. – (Da Herrmann 1979, tav. 82 figg. 1-2).

tripodi urartei¹⁸⁶. In seguito la simbologia taurina perse efficacia e, verosimilmente, significato al di fuori dell'ambiente urarteo e vicino-orientale, come si avrà modo di constatare a proposito dei tripodi greci e di quelli etruschi.

TIPO 5

Si considerano ora i tipi attestati per la prima volta in area greca. In generale, dal punto di vista dei criteri tipologici, la differenza principale rispetto ai tipi vicino-orientali consiste nell'incremento delle soluzioni strutturali impiegate per collegare le verghette ai piedi, che assumono col tempo forme ben precise, come documentato con una certa varietà dai frammenti del santuario di Olimpia: oltre alla forma semplice già osservata per il tipo 1, con l'inserimento diretto di tutte le verghette nella parte superiore del piede senza che siano previsti dei fori appositi per ciascuna di esse¹⁸⁷, si conoscono forme con due¹⁸⁸ o tre verghette inserite¹⁸⁹ (fig. 41), mentre la più comune è quella con tre innesti in un piede con sezione a quattro lati e un innesto sul lato posteriore, realizzata in diversi modi¹⁹⁰ (fig. 42). A Samo, invece, prevalgono piedi a sezione

¹⁸⁶ In realtà i casi attestati di tripodi con zoccoli che supportano calderoni con protomi taurine sono limitati (ai già citati esempi dei tripodi urartei di Altintepe e del Badisches Landesmuseum di Karlsruhe si aggiunga almeno il sostegno con calderone in Kohlmeier/Saherwala 1984, 35 fig. 19, dove protomi taurine sono presenti anche nella parte superiore del sostegno), ma non c'è ragione per pensare che i due elementi siano stati pensati in origine come entità distinte. È infatti innegabile come la volontà di connotare il complesso tripode-calderone attraverso i dettagli anatomici del toro abbia costituito un aspetto dalla forte valenza evocativa (su iconografia e significati del toro nell'Urartu, cfr. Salvini 1995, 189 e Seidl 2004, 205; per il toro a Cipro cfr. Hadjisavvas 2002).

¹⁸⁷ Herrmann 1979, 180-181 nn. S 28-29 tavv. 78-79.

¹⁸⁸ Testimoniato da un piede a forma di zampa felina da Olimpia, inv. n. B 43.

¹⁸⁹ Sempre a Olimpia: Herrmann 1979, 181 nn. S 35-36 fig. 6 tav. 80 (con due verghette in bronzo e una centrale, in ferro, rivestita di bronzo).

¹⁹⁰ Ad esempio, mediante un lungo innesto di forma tubolare, come nel piede B 6101 da Olimpia (Herrmann 1979, 182 n. S 39 tav. 82). Diverso è invece il caso del piede inv. n. Br. 11554 da Olimpia, assolutamente isolato dal punto di vista delle dimensioni e della decorazione, arricchita dalla presenza di due protomi di grifo laterali. Sulla superficie superiore sono presenti due fori, mentre sul lato posteriore è visibile un elemento pertinente alla struttura a verghette orizzontali. È stato ipotizzato che i fori superiori servissero forse all'inserimento di un elemento intermedio e non all'alloggiamento delle verghette (Herrmann 1979, 182 n. S 38 tav. 81).



Fig. 43 Tripode a verghette in bronzo e in ferro dal tumulo di «La Garenne», presso Sainte-Colombe-sur-Seine (dép. Côte-d'Or): **a** tripode intero con calderone. – **b** dettaglio di una giuntura a protome ornitomorfa. – **c** dettaglio di un piede. – (Fotos Lebès sur trépied en bronze, Sainte-Colombe-sur-Seine, fin du 1^{er} âge du Fer, Musée du Pays Châtillonnais – Trésor de Vix, Châtillon-sur-Seine, Côte-d'Or © Claire Tabbagh).

rettangolare o ovale con cinque fori sulla superficie superiore¹⁹¹, sui quali si tornerà in seguito. Inoltre, l'uso di piedi configurati a zoccolo bovino viene gradualmente abbandonato e soppiantato, a partire dalla metà circa del VII secolo a.C., dai piedi a zampa felina¹⁹².

La tecnica preferita è quella composita, in linea con i modelli vicino-orientali e ciprioti¹⁹³. Confronti precisi tra alcuni elementi strutturali impiegati proprio per esemplari in bronzo e ferro certificano rapporti di parentela molto stretti con forme attestate nel Vicino Oriente e a Cipro, oltre a dimostrare come il trasferimento di determinati modelli (anche se non attestati da esemplari interi) sia avvenuto in stretta connessione con l'utilizzo della tecnica composita: è il caso di un elemento di giuntura in bronzo da Samo che trova paralleli pressoché identici in un frammento da Nimrud e nelle giunture del tripode della tomba 79 di Salamina¹⁹⁴.

Non stupisce dunque che il tipo 5, verosimilmente uno fra i più diffusi in Grecia, mostri quale caratteristica fondamentale l'adozione costante della tecnica composita, in linea con il quadro generale offerto finora dalla documentazione presa in esame. Il coronamento è unito alle verghette per mezzo di giunture in bronzo, mentre i piedi hanno tre innesti superiori e uno sul lato posteriore. Caratteristica è anche la presenza dell'anello inferiore, che permette di assegnare il tipo alla forma B.c.

¹⁹¹ Gehrig 2004, tavv. 119-120.

¹⁹² La comparsa delle zampe feline viene generalmente considerata una prerogativa greca (Rolley/Masson 1971, 301. – Gehrig 2004, 269. – Macnamara 2009, 93), ma era già attestata anche nel Vicino Oriente, come si è già visto a proposito dei tripodi della varietà B del tipo 2 (vedi sopra).

¹⁹³ Bieg 2002, 28-29.

¹⁹⁴ Macnamara 2001, 300. Per il frammento da Samo, cfr. Gehrig 2004, 294 n. St 23 tav. 114. Per il frammento di Nimrud si veda Curtis 2013, tav. XXXIII n. 486 (inv. n. N.326).

L'unico esemplare di questo tipo conservato per intero proviene da un contesto non greco: si tratta di un tripode rinvenuto in un tumulo hallstattiano in Borgogna, a Sainte-Colombe-sur-Seine (dép. Côte-d'Or), ed è comunemente noto nella letteratura archeologica come tripode di «La Garenne»¹⁹⁵ (fig. 43). Esso fu probabilmente in uso per molto tempo prima di essere deposto nella tomba, il cui *terminus post quem* è rappresentato da alcuni frammenti di fibule databili, in termini di cronologia relativa, all'HaD3 (quindi attorno all'inizio del V secolo a.C.)¹⁹⁶.

L'origine precisa del tripode di «La Garenne» è stata a lungo dibattuta, con proposte di attribuzione a un'officina etrusca, greca o magnogreca¹⁹⁷. Purtroppo il giudizio sul tripode è stato implicitamente condizionato dalle discussioni intorno al calderone ad esso associato¹⁹⁸, oltre che da una valutazione inesatta di Claude Rolley circa la diffusione della tecnica che affianca bronzo e ferro per la costruzione dei tripodi. Secondo lo studioso francese, tale tecnica sarebbe stata impiegata a imitazione di modelli orientali in Etruria piuttosto che in Grecia (esattamente il contrario, in realtà, di quanto mostrato dalla documentazione)¹⁹⁹. La conferma di una produzione non etrusca è garantita dal tipo di costruzione del tripode, che non trova alcun confronto tra le varietà etrusche, riconducibili tutte al tipo 8²⁰⁰. Resta tuttavia il problema della datazione²⁰¹, che in assenza di riferimenti precisi può basarsi solo su argomentazioni molto deboli, come la resa stilistica – in verità piuttosto mediocre – delle protomi ornitomorfe che ornano le giunture tra le verghette verticali e il coronamento.

Sulla base di quanto osservato sembra difficile argomentare l'esistenza di una varietà specifica del tipo 5 e definirne una cronologia, poiché un esemplare così problematico induce a una certa cautela. Ciononostante, è forse possibile sottrarre il tripode di «La Garenne» al suo apparente isolamento. Ad esso si può accostare un esemplare la cui attuale collocazione è purtroppo sconosciuta, apparso per l'ultima volta in un catalogo di vendita di oggetti da una collezione privata²⁰² (fig. 44). Pur con la massima prudenza suggerita dal caso, è facile notare come il tripode in questione presenti la stessa struttura di quello di «La Garenne», con i caratteristici piedi a sezione rettangolare e innesto posteriore, oltre all'utilizzo di giunture in bronzo per le verghette in ferro (non conservate), rientrando pertanto esattamente nei parametri del tipo 5. Il tripode non è etrusco, come indicato erroneamente nel catalogo di vendita, in base alla menzione di una generica e non verificabile provenienza dall'Etruria. Il fatto che tutti i frammenti siano esattamente ricomponibili secondo una forma attestata, come pure l'esistenza di frammenti analoghi, pressoché inediti, lascia propendere per l'autenticità del tripode e permette di allontanare il sospetto di un *pastiche* moderno.

¹⁹⁵ Alt. 57 cm. Joffroy 1960, 17-23. – Bieg 2002, 47-49 figg. 32a e 33a-b; 151 n. ST 30.

¹⁹⁶ Chaume 2001, 272. Cfr. anche Guggisberg 2004, 177.

¹⁹⁷ In proposito si veda Kimmig 1992, 315-316 e la bibliografia citata in Bieg 2002, 47-48 note 230-232.

¹⁹⁸ Benché non sia dimostrabile come esso sia stato prodotto nello stesso ambiente del tripode, né necessariamente accompagnato a questo prima della chiusura della tomba, come già osservato in Zürn/Herrmann 1966, 95 nota 78.

¹⁹⁹ Rolley 1988b, 7; 1988c, 99. La stessa critica è avanzata in Bieg 2002, 48.

²⁰⁰ L'ipotesi di una produzione etrusca resiste tuttavia nella bibliografia sulle esportazioni etrusche nel Mediterraneo e nel mondo celtico (cfr. Gran-Aymerich/MacIntosh Turfa 2013, 382).

²⁰¹ In proposito, l'incertezza è totale: William L. Brown indicava come riferimento il contesto dei tripodi di Trebenište e datava tutti i tripodi alla fine del VI sec. a.C. (Brown 1960, 113). Per

Hans-Volkmar Herrmann il tripode sarebbe etrusco e da datare non troppo oltre la metà del VI sec. a.C. (Herrmann 1981, 90). Della stessa opinione Rolley, che tuttavia considerava solo il calderone e rinunciava a proporre una datazione (Rolley 1988c, 99). Viceversa, Bieg considera il tripode di fabbrica greca, forse argiva, e propone una datazione alla prima metà del VI sec. a.C., senza però giustificare la propria ipotesi (Bieg 2002, 49. 151 n. ST 30). Martin Guggisberg data il calderone – e, se ne deduce, anche il tripode – all'inizio del VI sec. a.C. (Guggisberg 2004, 177). Nulla però autorizza a estendere al tripode la stessa datazione del calderone. Secondo Macnamara, infine, il tripode sarebbe stato prodotto in Campania e andrebbe datato alla fine del VII sec. a.C. (Macnamara 2001, 304).

²⁰² Alt. 53,5 cm (ricostruita). Ohlig 1998, n. 70, già parte della collezione «D.H.». L'esemplare è lo stesso pubblicato in Bieg 2002, 39 fig. 24; 148 n. ST 14.

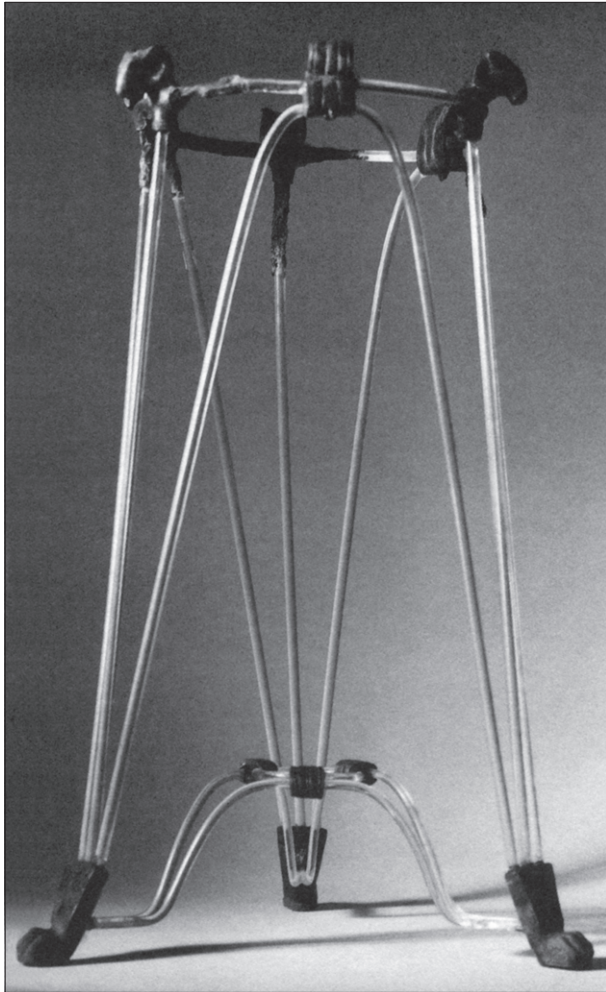


Fig. 44 Tripode a verghette in bronzo e ferro, già nella collezione »D.H.«. – (Da Ohlig 1998, n. 70).

L'aspetto più interessante di questo manufatto è tuttavia la presenza di giunture a forma di protomi d'ariete e di giunture con linguetta utilizzate per fissare le verghette arcuate al coronamento. Questi stessi elementi sono infatti attestati tramite due frammenti anche nel santuario di Delfi e, sulla base del confronto, è possibile supporre con una certa verosimiglianza che siano appartenuti a tripodi simili a quello appena citato, soprattutto perché prevedevano il montaggio con tecnica composita²⁰³. Allo stesso modo, gli elementi di giuntura delle verghette e dell'anello inferiore utilizzati sul tripode di »La Garrenne« e sull'esemplare già in collezione privata permettono di accostare al tipo 5 un discreto numero di frammenti da Olimpia e Samo, inclusi rari frammenti di anelli inferiori²⁰⁴.

Se per altri frammenti il discorso resta purtroppo in sospeso, non è scorretto insistere sull'impiego costante della tecnica composita, che condiziona notevolmente l'impianto strutturale caratteristico di questo tipo. Come già ricordato, le precedenti ricerche sui tripodi a verghette hanno generalmente accettato l'idea che i primi esemplari in bronzo e ferro siano stati realizzati in Grecia già nella prima metà del VII secolo a.C., sotto l'influsso di importazioni vicino-orientali e cipriote²⁰⁵. Lo sviluppo della prima forma di tripode a verghette greco che adotta questa tecnica viene di solito riferito alle produzioni dei grandi calderoni con protomi di grifo, per i quali,

intorno alla metà del VII secolo a.C., sarebbero stati usati come sostegni alcuni tripodi decorati con protomi di grifo e con figure di grifi e sfingi collocate nello spazio sotteso alle verghette arcuate²⁰⁶; la mancanza di un esemplare intero con queste caratteristiche impedisce tuttavia di avere la certezza sull'esistenza di una specifica varietà del tipo.

Un discorso molto simile vale anche per i piedi dei tripodi realizzati con la tecnica composita, che presentano notevoli problemi di attribuzione e di datazione, soprattutto per le difficoltà che si incontrano nel tentativo di classificarli in base alle caratteristiche stilistiche²⁰⁷. Diversi piedi di tripode a forma di zampa leonina con resti di verghette in ferro certificano però l'esistenza di soluzioni alternative a quella del tipo 5, come accennato in apertura alla discussione. È allora importante considerare con estrema attenzione dal punto

²⁰³ Bieg 2002, 34 figg. 15-16; 148 nn. ST 7 e ST 12.

²⁰⁴ Herrmann 1979, 177 n. S 5; 178 n. S 6; 180 nn. S 21-26. – Gehrig 2004, 294 nn. St 23-24 tav. 114; 296 n. St 35 tav. 117.

²⁰⁵ Per citare i lavori degli ultimi decenni, cfr. Rolley/Masson 1971, 301. – Herrmann 1979, 205-206 (scettico sulla possibilità di datare i primi esemplari). – Matthäus 1985, 339. – Bieg 2002, 28-29. – Macnamara 2009, 92-93.

²⁰⁶ Herrmann 1979, 206. – Gehrig 2004, 288, secondo il quale la produzione di questi tripodi, anche senza la presenza di protomi di grifo applicate, sarebbe proseguita fino alla prima metà del VI sec. a.C.

²⁰⁷ Herrmann 1979, 195-196. Utile in questo senso Gauer 1984, soprattutto per alcune considerazioni stilistiche.

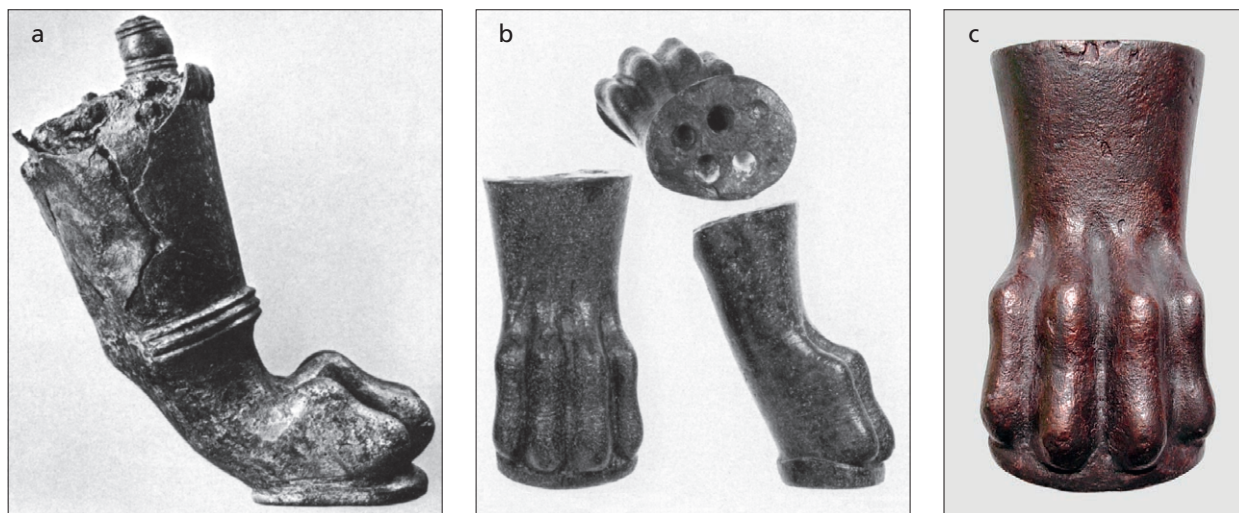


Fig. 45 Piedi di tripode a verghette da santuari greci con cinque innesti superiori per le verghette e riempimento in piombo: **a** da Olimpia. – **b** da Samo. – **c** dall'Acropoli di Atene. – (a da Herrmann 1979, tav. 80 fig. 4; b da Gehrig 2004, tav. 120 n. ST 50; c foto C. Tarditi).

di vista strutturale alcuni piedi a forma di zampa felina che mostrano notevoli analogie con quelli dei tripodi etruschi, sia per la forma del tronco sia per la disposizione degli innesti delle verghette, ma che in Grecia non sono noti in rapporto a un tipo attestato. Con tronco a sezione da circolare schiacciata a ovale, base marcata da un sottile listello e una resa naturalistica, ma piuttosto semplificata delle zampe, i piedi di questo gruppo sono stati rinvenuti a Olimpia²⁰⁸, a Samo²⁰⁹ e sull'Acropoli di Atene²¹⁰ (fig. 45a-c).

La tecnica di fusione di tutti questi piedi è identica e prevede una realizzazione cava per favorire il successivo riempimento mediante piombo²¹¹. In quasi tutti i casi sono conservati resti di ossidazione relativi alle verghette, mentre in due esemplari (Samo St 50 e Atene 7085) la superficie superiore è fusa insieme al tronco e presenta cinque fori. Il gruppo, denominato da Gehrig »Löwenfüßen mit ovalem Ansatzstück«, viene distinto dallo studioso da quello »mit rechteckigem Ansatzstück«²¹², che probabilmente

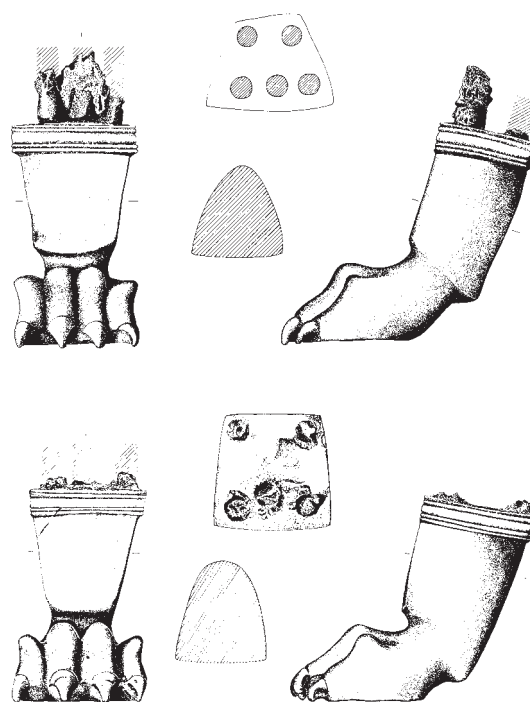


Fig. 46 Piedi del tripode dal tumulo di Grafenbühl (Asperg, Lkr. Ludwigsburg). – (Da Zürn 1970, tavv. 10-11).

²⁰⁸ Herrmann 1979, 181 n. S 37 tav. 80; 182 n. S 40 tav. 83. Un esemplare senza numero di inventario in Gauer 1984, 43 tav. 11, 2.

²⁰⁹ Gehrig 2004, 299-280 nn. St 47-50. 52-55 tavv. 120-121.

²¹⁰ Museo Archeologico Nazionale di Atene, inv. n. 7085 (ringrazio Chiara Tarditi per la segnalazione e per avermi gentilmente fornito la documentazione fotografica del pezzo).

²¹¹ Sulla tecnica vanno segnalate le importanti osservazioni in Gehrig 2004, 272.

²¹² Gehrig 2004, 268-273.

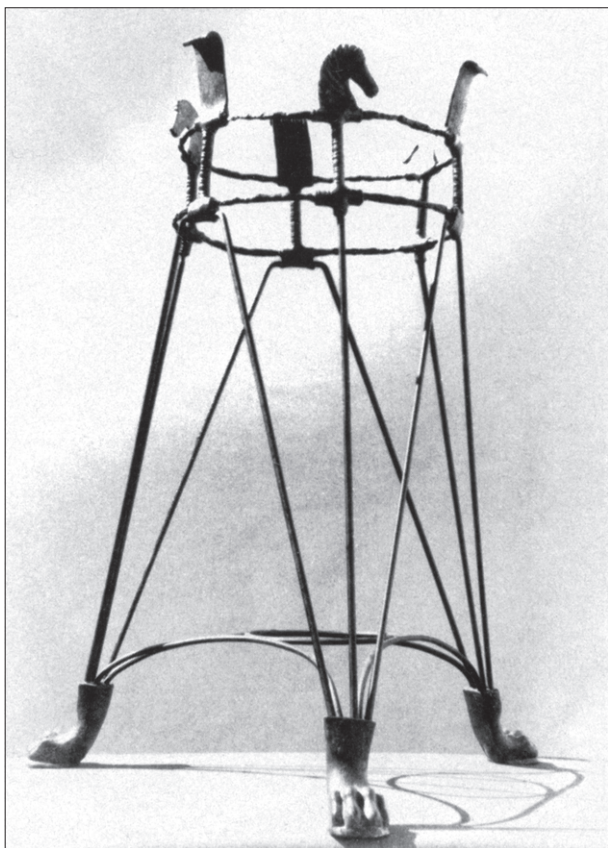


Fig. 47 Tripode a verghette di tipo 6 dal Museo di Nîmes. – (Da Boyer/Mourey 1988, tav. I, 4).

TIPO 6

Il tipo 6 segue una tradizione di ascendenza vicino-orientale e riprende la forma del coronamento a doppio anello, fissato alle verghette in ferro mediante giunture in bronzo. Del tutto greca è invece la forma dei piedi a sezione rettangolare con cinque innesti superiori, già osservata per il tipo 5. L'unico tripode di questo tipo conservato per intero si trova nel Museo Archeologico di Nîmes ed è il risultato di un eccellente restauro ad opera dei laboratori del CNRS – CRA, condotto a partire da un pasticcio ottocentesco che lo aveva ridotto a un sostegno dell'altezza di 26,7 cm²¹⁷ (fig. 47). Al momento, oltre ad esso, sono riconducibili al tipo 6 soltanto due frammenti pressoché identici: uno da Dodona²¹⁸ e uno, di ignota collocazione, già parte della

segui uno sviluppo parallelo, come testimoniano peraltro alcuni piedi con cinque fori superiori (fig. 46), avvicinati anche al tipo 6 o al tipo 7²¹³. Gehrig considera alcuni dei piedi a tronco ovale come l'ultimo sviluppo di questa particolare forma di zampe feline e sembra attribuirli al suo tipo 1, rimasto in uso fino alla prima metà del VI secolo a.C.²¹⁴ In maniera analoga, Gauer aveva definito «hocharchaisch» lo stile di uno di questi piedi²¹⁵. Benché non attribuibili a un tipo noto, essi sembrano, tra tutti i frammenti di tripode restituiti dai santuari greci, i più simili a quelli dei tripodi etruschi più antichi, sia dal punto di vista tecnico sia sotto il profilo stilistico²¹⁶.

Esistevano perciò senza dubbio altri tipi di tripodi in ferro e bronzo o altre varietà oltre al tipo 5, ma la documentazione disponibile è frammentaria a tal punto da impedire il riconoscimento di varietà specifiche e la localizzazione delle botteghe. Il tipo 5 ebbe probabilmente origine già nel VII secolo a.C. e ci è noto solo tramite esemplari più tardi come, appunto, il tripode di «La Garenne» e l'esemplare con protomi di ariete, datati con molte riserve al principio del VI secolo a.C.

²¹³ Gehrig 2004, 298 nn. St 43 e St 44 tav. 119. A questi due piedi a tronco rettangolare, che prevedevano l'uso della tecnica composita, si possono affiancare dal punto di vista strutturale i due piedi dalla tomba principesca di Grafenbühl presso l'altura di Hohenasperg (Lkr. Ludwigsburg, Baden-Württemberg), che pure presentano caratteri stilistici propri (Zürn 1970, 31-34 tavv. 10-11. – Kimmig 1992, 311. – Bieg 2002, 38 fig. 21; 149 n. ST 22. Immagine a colori in Kelten 2016, 48). Sia la forma sia le dimensioni dei due piedi rendono difficilmente sostenibile per la mancanza di confronti l'ipotesi di una produzione etrusca o magnogreca, pur avanzata da diversi studiosi sulla scia di

Rolley (Rolley/Masson 1971, 300 n. 10. – Verger 2006, 42. – Gran-Aymerich/MacIntosh Turfa 2013, 382).

²¹⁴ Gehrig 2004, 282-285. 288.

²¹⁵ Gauer 1984, 43.

²¹⁶ Gehrig 2004, 272 si rende conto della somiglianza con i piedi etruschi, ma non va oltre un generico richiamo al tripode di San Vincenzo (T.4).

²¹⁷ Alt. 73 cm (ricostruita). Boyer/Mourey 1988, 20-28 tav. 1. – Bieg 2002, 46 fig. 30b; 151 n. ST 29. Il tripode si trova al Musée Archéologique della Ville de Nîmes.

²¹⁸ Bieg 2002, 46 fig. 30c; 150 n. ST 25.

collezione G. Nervegna a Brindisi e forse identificabile con un esemplare apparso alcuni anni orsono in un catalogo d'asta²¹⁹ (fig. 48). Il frammento Nervegna sarebbe stato rinvenuto a Capua insieme a un *dinos*²²⁰, mentre una notizia ottocentesca localizzava il ritrovamento del tripode di Nîmes nella Villa di Diomede a Pompei²²¹. Bieg si è pronunciato in maniera possibilista sulla presenza di officine greche in area campana, ma l'attendibilità delle provenienze di questi tripodi non è purtroppo dimostrata²²².

Dal punto di vista strutturale occorre sottolineare come la forma dei piedi si avvicini molto a quella dei tripodi etruschi per la presenza di cinque innesti sulla superficie superiore, anche se la sezione quadrangolare e i dettagli stilistici delle dita delle zampe rimandano chiaramente agli esemplari dei tipi 5 e 7. Altrettanto indicative di un legame stilistico molto stretto con alcuni tripodi di tipo 7 sono le protomi equine disposte a ornamento dell'anello superiore, così come sono numerosi i frammenti di tripode da santuari che trovano corrispondenze sia tra gli elementi decorativi di questo tipo sia del tipo 5, a conferma della comune matrice stilistica di molti esemplari, pur se di forme differenti²²³. Per questi tripodi è sempre stata proposta una cronologia oltre la metà del VI secolo a.C.²²⁴ La totale mancanza di contesti obbliga tuttavia a definire la cronologia del tipo 6 soprattutto sulla base delle decorazioni figurate, per le quali i confronti migliori si ritrovano all'interno del tipo 7, alla cui analisi si rimanda per la discussione.



Fig. 48 Frammento di tripode a verghette di tipo 6, forse già parte della collezione G. Nervegna. – (Da Sotheby's London, Antiquities, 7th-8th July, 1994, n. 433).

TIPO 7

Il tipo 7 presenta una costruzione molto simile a quella del tipo 5, ma, a differenza di questo, è realizzato completamente in bronzo e non contempla l'uso di giunture. A questo tipo appartengono tripodi caratterizzati dall'utilizzo ricorrente di elementi decorativi appartenenti a un indirizzo stilistico comune, ascrivibile senza difficoltà all'arcaismo greco. Gli esemplari più rappresentativi sono due celebri tripodi riccamente de-

²¹⁹ Bieg 2002, 46 fig. 30a; 150 n. ST 27. Benché del frammento della collezione Nervegna si conservi solo un disegno, esso corrisponde forse all'oggetto erroneamente descritto come »part of the foot of a large incense burner«, apparso nel catalogo di una vendita londinese di Sotheby's (Sotheby's London, Antiquities, 7th-8th July, 1994, n. 433). Lo dimostrano l'assoluta corrispondenza delle protomi equine e, soprattutto, delle aste con perlinatura e con fiore di loto sormontato da una linguetta, disposte tra i due anelli.

²²⁰ Petersen 1897, 114. Il fatto che i *dinos* capuani venissero solitamente deposti all'interno di tombe a cubo di dimensioni contenute induce però a dubitare dell'associazione del *dinos* al tripode, oltre che della provenienza capuana.

²²¹ Boyer/Mourey 1988, 17-18.

²²² Bieg 2002, 47. A sostegno della tesi dell'attribuzione a un'officina greca attiva localmente, Bieg cita l'alta concentrazione

di piombo nella lega bronzea del tripode di Nîmes, comune anche a bronzi capuani ed etruschi.

²²³ Si vedano alcuni resti di verghette con motivo plastico a perlinatura (ad es. Herrmann 1979, 179 nn. S 17-19 tav. 78, 2. – Gehrig 2004, 291 n. St 1 tav. 113) o le linguette, impiegate per esemplari con decorazioni simili appartenenti al tipo 5 (Gehrig 2004, 294 n. St 25 tav. 116).

²²⁴ G. Bieg propone datazioni alla seconda metà del VI sec. a.C. (tripode di Nîmes: Bieg 2002, 151 n. ST 29, »2. Hälfte 6. Jh.«; frammento da Dodona: *ibidem* 150 n. ST 26, »2. Hälfte 6. Jh.«; frammento già coll. Nervegna: *ibidem* 150 n. ST 27, »2. Hälfte 6. Jh.«). Nessuna delle datazioni viene però argomentata dallo studioso, che sembra riprendere la proposta elaborata in Boyer/Mourey 1988, 23 di una datazione del tripode di Nîmes tra 550 e 500 a.C. Gehrig data invece i tripodi decorati con protomi equine entro la metà del VI sec. a.C. (Gehrig 2004, 288).



Fig. 49 Tripode in bronzo di tipo 7 (varietà A) dell'Antikensammlung di Berlino. – (© SMB/Antikensammlung, foto J. Laurentius).



Fig. 50 Tripode in bronzo di tipo 7 (varietà A) dalla tomba XIII della necropoli di Trebenište. – (Da Stibbe 2000, 79 fig. 49).

corati: uno conservato presso l'Antikensammlung di Berlino²²⁵ (fig. 49), l'altro proveniente dalla tomba XIII della necropoli arcaica di Trebenište²²⁶ (fig. 50).

Il tripode dell'Antikensammlung, meglio noto nella letteratura archeologica come «tripode di Metaponto», rimane sotto molti punti di vista un oggetto poco conosciuto, a dispetto delle frequenti citazioni e raffigurazioni in cataloghi e contributi scientifici²²⁷. Oltre all'assenza di uno studio specifico ad esso dedicato, restano soprattutto due gli interrogativi in attesa di una soluzione definitiva: la determinazione dell'esatta provenienza del tripode e l'identificazione della tecnica con cui esso è stato realizzato²²⁸.

²²⁵ Inv. Fr. 768, alt. 75,4 cm (Bieg 2002, 57 fig. 44a-c; 153 n. ST 42).

²²⁶ Belgrado, National Museum, inv. n. 173/l, alt. 46 cm (Bieg 2002, 58 fig. 45a-b; 152 n. ST 41. – Stibbe 2003, 34. 70 figg. 43-45). La ceramica attica rinvenuta contestualmente all'interno della tomba XIII ne permette una datazione ai decenni finali del VI sec. a.C. (Bieg 2002, 58).

²²⁷ Tra i contributi ottocenteschi, bisogna ricordare Panofka 1834, 80-82 tav. XIII. – Lenormant 1864, 485. – Friederichs 1871, 192-193 n. 768. – Furtwängler 1880, 68; 1890, 127. – Savignoni 1897, 305. 329 fig. 18; 332 fig. 19 tav. 8. Tra i lavori più recenti si vedano almeno Rolley 1982, 35. 51-52. 67. 69. – Herfort-Koch 1986, 67-69. – Tarditi 1996b, 110-

111. – Stibbe 2000, 83-88. – Bieg 2002, 51-52 (sulla «Klasse Metapont/Trebenište») e 153 n. ST 42. In generale si veda anche la scheda nella banca dati online «Antike Bronzen in Berlin» (<http://www2.smb.museum/antikebronzenberlin/>).

²²⁸ Per le vicende relative al ritrovamento e all'acquisto si rimanda a Bardelli 2016b. Uno studio dettagliato del tripode, del quale si anticiperanno alcuni risultati preliminari nel corso di questo lavoro, è stato intrapreso dal sottoscritto e da Uwe Peltz, restauratore presso l'Antikensammlung di Berlino, con l'obiettivo di fare chiarezza su entrambe le questioni. Oltre a Peltz, desidero ringraziare il Dr. Martin Maischberger, vicedirettore dell'Antikensammlung di Berlino e curatore della sezione dei reperti bronzei, per aver permesso lo studio del tripode.

Il problema legato al procedimento tecnologico con cui è stato realizzato il tripode è rilevante ai fini della classificazione tipologica, ma è sempre passato in secondo piano rispetto all'analisi stilistica del tripode e di altri esemplari ad esso avvicinabili. La marcata identità figurativa dei materiali ha infatti sempre costituito un criterio di attribuzione a cui si è volentieri ricorso, al pari del caso dei tripodi vulcenti, per interpretare tripodi o frammenti simili, a partire dall'«Ornate Greek Group» di Riis fino ad arrivare alla più recente «Klasse Metapont/Trebenište» definita da Bieg²²⁹. Negli ultimi anni si è cercato di approfondire gli aspetti formali e l'inquadramento cronologico di questi tripodi, con risultati in parte discordanti²³⁰. Per limitare il discorso agli studi più recenti, si considerano qui le osservazioni di Stibbe, Bieg e Gehrig.

La posizione di Stibbe è la più isolata, almeno per quanto riguarda l'attribuzione e la datazione dei tripodi. All'interno della sua revisione degli studi sulla scuola bronzistica laconica, egli ha dedicato alcune pagine ai tripodi in questione, inserendo nella discussione anche un terzo esemplare intero proveniente dal mercato antiquario e conservato al Metropolitan Museum of Art di New York²³¹ (fig. 51). Stibbe considera i primi due tripodi di fabbrica laconica e fornisce una cronologia rialzata di alcuni decenni rispetto agli studi precedenti, basata in gran parte su datazioni elaborate a partire dal proprio sistema di classificazione dei dettagli decorativi presenti sulle anse del vasellame metallico – in particolare le palmette (datazioni proposte: primo quarto del VI secolo a.C. per il tripode dell'Antikensammlung; 570 a.C. per quello di Trebenište)²³². Il tripode di New York, invece, viene da lui considerato di fabbrica samia e datato alla fine del VII secolo a.C.; esso costituirebbe l'evidenza



Fig. 51 Tripode in bronzo di tipo 7 (varietà B) dal Metropolitan Museum of Art di New York. – (Foto The Metropolitan Museum of Art).

²²⁹ Riis 1939, 12-13. – Bieg 2002, 51-62. 152-155.

²³⁰ Il tripode dell'Antikensammlung e, talvolta, il «gemello» di Trebenište sono stati spesso chiamati in causa come confronti per gli elementi plastici di molti vasi metallici greci e magnogreci e per i problemi legati alla datazione e alla localizzazione delle officine che li hanno prodotti. In particolare, si vedano Jucker 1966, 41. 119 (cronologia proposta: 560/550 a.C.). – Rolley 1982, 35. 51-52. 67 nota 168; 69 (con proposta di attribuzione a una produzione di officine attive a Taranto o a Metaponto). – Herfort-Koch 1986, 67-69. – Gauer 1991, 102 (cronologia: poco dopo la metà del VI sec. a.C.). – Tarditi 1996a, 202; 1996b, 110-111. – Guggisberg 2008, 156 (cita solo il tripode di Trebenište, datato al 570/560 a.C.).

²³¹ Inv. n. 1997.145.I, alt. 75,2cm; già parte della collezione K. G. Perls (Picon 1997). – Stibbe 2000, 78-88 (tripodi

Antikensammlung-Trebenište). 127-142 (tripode Metropolitan Museum of Art).

²³² Stibbe 2000, 86. Queste datazioni sono apertamente in contrasto con quelle generalmente accettate e proposte da altri studiosi (emblematica è la *querelle* tra Stibbe e Rolley, estesa in generale ad aspetti di cronologia, localizzazione e attribuzione di gran parte degli oggetti arcaici in bronzo di fattura o di ispirazione laconica e/o magnogreca, in particolare in merito al grande cratere di Vix; limitatamente ai tripodi, cfr. Rolley 2003, 104-105 e la risposta di Stibbe 2006, 316). La questione relativa alla datazione e ai differenti criteri utilizzati da Rolley e Stibbe è particolarmente interessante, ma non può essere approfondita in questa sede. Per il «sistema» di datazione di Stibbe, ribadito nel corso di più pubblicazioni, si vedano almeno Stibbe 1992, 2-4 e Stibbe 1997.

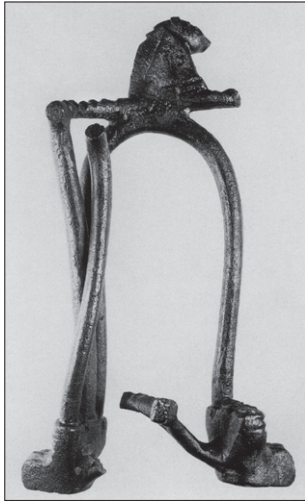


Fig. 52 Tripode miniaturistico in bronzo di tipo 7 da Samo. – (Da Gehrig 2004, tav. 114 n. ST 10).

più tangibile di un collegamento tra i tripodi di Samo e quelli dell'Antikensammlung e di Trebenište²³³. Il suo studio, a prescindere dalle questioni di cronologia e attribuzione, rimane l'unico a considerare in maniera dettagliata almeno gli aspetti stilistici di questi tripodi.

Diversa è l'impostazione dello studio proposta da Bieg. Attraverso la raccolta di un numero cospicuo di frammenti, egli articola la propria »Klasse Metapont/Trebenište« in quattro gruppi, uno dei quali costituito dai due tripodi in questione e da frammenti affini²³⁴. Egli esprime il proprio scetticismo nei confronti della datazione alta proposta da Stibbe, avanzando alcune obiezioni di carattere metodologico relative al suo sistema cronologico (datazioni proposte: 550 a.C. per il tripode dell'Antikensammlung; 560/550 per il tripode da Trebenište)²³⁵. Concorda invece con lo studioso olandese nell'attribuire i tripodi dell'Antikensammlung e di Trebenište a un'officina laconica, scartando l'ipotesi di una loro produzione in area magnogreca, nella fattispecie a Taranto²³⁶.

Il quadro presentato da Gehrig in merito al tripode dell'Antikensammlung non aggiunge invece novità di rilievo a quanto già suggerito dalle ricerche precedenti (datazione proposta: intorno al 550 a.C.)²³⁷. L'analisi dei frammenti samii gli permette tuttavia di ipotizzare la presenza in quel santuario di tripodi fusi in un unico pezzo, una caratteristica tecnica che egli attribuisce al suo quarto tipo e che sarebbe propria anche dei tripodi dell'Antikensammlung e di Trebenište²³⁸. Sulla base di questo assunto il quarto tipo di Gehrig annovera esemplari prodotti da officine samie e magnogreche, cosicché, rispetto alle posizioni di Stibbe e Bieg, viene a mancare qualsiasi riferimento a produzioni di tripodi localizzabili in Laconia²³⁹.

Come si può dedurre da questa rapida rassegna, i problemi legati ai tripodi principali del tipo 7 restano molteplici. Se da una lato sembra esserci un sostanziale accordo per quanto riguarda la loro datazione (Stibbe escluso), fissata attorno ai decenni centrali del VI secolo a.C., resta invece irrisolta la questione della localizzazione della fabbrica dei tripodi, benché negli ultimi lavori si tenda a collocarla in Laconia, in contrasto con la tradizionale proposta di un'officina magnogreca. Il problema è difficilmente risolvibile solo sulla base di valutazioni stilistiche²⁴⁰.

Diventa perciò fondamentale far luce sulla tecnica di lavorazione dei tripodi, e in questo senso l'analisi del tripode dell'Antikensammlung, attualmente in corso, promette di garantire un passo in avanti decisivo. Dai primi dati disponibili, basati su una minuziosa ricognizione del tripode e sull'esame radiografico e della composizione della lega bronzea, sembra possibile confermare il fatto che il tripode sia stato fuso pressoché integralmente in un solo getto²⁴¹. In assenza dei dati definitivi, per i quali si rimanda alla prossima pubblica-

²³³ Stibbe 2000, 142. Sull'attribuzione samia concorda anche Rolley 2003, 104, benché con riserva nei confronti delle datazioni e delle attribuzioni di Stibbe.

²³⁴ Bieg 2002, 51-62. I criteri della distinzione in quattro gruppi non vengono esplicitati in maniera chiara, ma sembrano basati fondamentalmente sul tipo di elementi figurati presenti sui tripodi (I gruppo: tripodi di piccole dimensioni con linguette e fiori di loto; II gruppo: tripodi con protomi equine; III gruppo: tripodi con figure animali; IV gruppo: tripodi con figure umane). Centro di produzione dei primi due gruppi è Samo, mentre gli altri sarebbero da riferire a fabbriche laconiche.

²³⁵ Bieg 2002, 53-54. 152-153.

²³⁶ Bieg 2002, 62.

²³⁷ Gehrig 2004, 288. Il volume di Gehrig, pubblicato nel 2004, è stato in realtà completato prima del 2001 e non contiene riferimenti ai lavori di Stibbe e Bieg, editi successivamente.

²³⁸ Gehrig 2004, 284.

²³⁹ Gehrig 2004, 288.

²⁴⁰ Molto utili in proposito come spunto di riflessione a livello generale le considerazioni in Bottini 2011.

²⁴¹ Il dato confermerebbe le ipotesi espresse in passato da altri studiosi (Rolley 1988a, 342: »apparement d'une pièce«. – Gehrig 2004, 284: »in einem Stück gegossen«).

zione, è comunque prematuro trarre conclusioni generali riguardanti il tipo 7. La fusione integrale di un oggetto di tale complessità strutturale e decorativa andrà in ogni caso valutata con grande attenzione sia in rapporto agli esemplari di Trebenište e del Metropolitan Museum of Art sia nell'ambito della produzione di vasellame e della piccola bronzistica greca di età arcaica.

Per tornare alla discussione sul tipo 7, va osservato come la grande quantità di frammenti accostabili ai pochi esemplari interi permetta comunque una discussione più articolata rispetto agli altri tipi, simile a quella che si presenterà in maniera approfondita per i tripodi etruschi. Se la predilezione degli artigiani per soggetti figurati a tutto tondo non è garanzia assoluta di appartenenza al tipo per tutti i frammenti ad esso tradizionalmente ricondotti²⁴², è comunque possibile individuare almeno tre varietà, alle quali corrispondono forme in parte differenti, con le relative peculiarità stilistiche.

I tripodi dell'Antikensammlung e di Trebenište sono attribuibili a una varietà caratterizzata dalla decorazione degli elementi strutturali mediante animali in bronzo fuso e grandi palmette al termine delle verghette verticali (varietà A). La condivisione della forma permette interessanti confronti anche tra materiali di dimensioni molto diverse, cosicché a questi due tripodi possono essere accostati modesti esemplari miniaturistici: la pubblicazione da parte di Gehrig di un tripode miniaturistico da Samo²⁴³ (fig. 52), decorato con una protome equina e apparentemente fuso in un unico getto, costituisce in questo senso un caso eccezionale per la riproduzione precisa degli stessi elementi strutturali²⁴⁴. Tra questi tripodi di piccole dimensioni è annoverabile anche un frammento trovato nell'*Heraion* di Samo in un contesto databile, che permette di fissare un *terminus ante quem* al 550-540 a.C. per la produzione di questi esemplari, a conferma delle datazioni tradizionalmente proposte su base stilistica per i tripodi di dimensioni maggiori²⁴⁵.

Una seconda varietà (varietà B) è rappresentata dal già menzionato tripode del Metropolitan Museum of Art di New York, definita in base ad alcune caratteristiche decorative e, soprattutto, al dettaglio dei cinque innesti nei piedi per le verghette, indizio di una costruzione alternativa rispetto al tripode dell'Antikensammlung. L'appartenenza di entrambi i tripodi al medesimo orizzonte stilistico non ha tuttavia impedito, come si è osservato citando lo studio di Stibbe, di riconoscere nell'esemplare del Metropolitan Museum of Art un modello indipendente caratterizzato da una serie molto omogenea di elementi decorativi affini, ma non identici a quelli della varietà dei tripodi dell'Antikensammlung e di Trebenište. Nel caso di questa seconda varietà, infatti, la presenza delle protomi equine associate a fiori di loto penduli tra gli archi delle verghette costituisce un vero e proprio elemento distintivo, come confermato dall'esistenza di frammenti di tripode che



Fig. 53 Frammento di tripode con protome equina e fiore di loto, già collezione Ch. G. Bastis. – (Da Bastis 1999, 87 n. 78).

²⁴² Come, ad es., le figure di amazzoni appartenenti a un tripode rinvenute sull'Acropoli di Atene (Bieg 2002, 60 fig. 50).

²⁴³ Inv. n. BB 2760, alt. 12,2 cm (Gehrig 2004, 292 n. St 10 tav. 114). Allo stesso tripode fa riferimento anche Bieg 2002, 51. 153 n. ST 45.

²⁴⁴ Come affermato anche da Gehrig 2004, 264, proprio sulla base del dettaglio tecnico del fissaggio delle verghette orizzontali a un unico elemento connesso al piede.

²⁴⁵ Bieg 2002, 51. – Gehrig 2004, 292 n. St 9 tav. 114.



Fig. 54 Tripode in bronzo di tipo 7 (varietà C) dalla tomba di Filippo II di Vergina. – (Da Gavrioli 2007).

tripode lo sviluppo di alcuni esemplari assimilabili a un gruppo affine alla varietà A, un esempio dei quali è costituito da un frammento da Olimpia con protome ornitomorfa alla sommità della verghetta verticale isolata (fig. 55), datato entro il VI secolo a.C.²⁴⁹ Si tratta, di fatto, della versione in lega bronzea del tripode di »La Garenne«, a testimonianza di una struttura di base comune alla base dei tipi 5 e 7. Il tripode a protomi ornitomorfe (o »Entenprotomen«, secondo la definizione di Bieg²⁵⁰) rimase forse in uso per molto tempo, a giudicare dalla ripresa del motivo iconografico nell'esemplare di Vergina.

attestano l'occorrenza di entrambi i motivi decorativi in combinazione²⁴⁶ (fig. 53). Il fatto che Stibbe e Rolley, sulla base di argomenti esclusivamente stilistici, abbiano preferito entrambi tenere il tripode di New York separato dalla coppia Antikensammlung/Trebenište, costituisce un ulteriore argomento a favore di una distinzione di due varietà, a dimostrazione dell'esistenza di una molteplicità di officine e di artigiani operanti certamente nel solco della medesima temperie stilistica, ma in grado di elaborare soluzioni alternative di tipo strutturale e decorativo – al di là delle controversie sulle datazioni e sulla localizzazione delle officine che hanno sempre diviso i due studiosi²⁴⁷. Da un punto di vista iconografico, le protomi equine che decorano i tripodi di entrambi i tipi sono presenti anche sugli esemplari del tipo 6.

Una terza varietà del tipo 7 (varietà C) è rappresentata dal tripode rinvenuto nella tomba di Filippo II di Vergina (fig. 54), caratterizzato dal fissaggio del coronamento per mezzo di perni e datato ai decenni finali del V secolo a.C.²⁴⁸ Piuttosto che considerarlo un tipo a sé stante, come potrebbe suggerire la notevole distanza cronologica rispetto alle prime due varietà del tipo 7, è più corretto vedere in questo

²⁴⁶ Ad esempio in un frammento già nella collezione Ch. G. Bastis, per cui cfr. Bieg 2002, 53 fig. 38. Lo stesso vale per gli elementi a fiore di loto sottesi alle verghette arcuate (Gehrig 2004, 265-266 n. St 16-18), soli o associati alle protomi equine. Notevole anche il confronto tra un frammento di verghetta verticale da Samo e le verghette verticali del tripode di New York, tutte decorate dalla stessa palmetta con base ornata da un'identica modanatura (Gehrig 2004, 293 n. St 13 tav. 115).

²⁴⁷ A testimonianza della notevole varietà di forme si può aggiungere un tripode di forma intermedia tra la varietà A e la varietà B, al quale appartenevano i tre piedi inv. n. 1980,4, conservati presso l'Antikensammlung di Berlino: in questo caso le due verghette orizzontali convergono e si inseriscono in un unico punto, esattamente in corrispondenza dello spigolo della superficie superiore. Inoltre, a un tripode di tipo 7 apparteneva forse un frammento con linguetta di anello inferiore dall'Athenaion di Paestum, edito per la prima volta in Graells/Longo/Zuchtriegel 2017, 225 n. 29.

²⁴⁸ Alt. ca. 70 cm. Il tripode reca un'iscrizione di vittoria agli *Heraia* di Argo ed è senza dubbio un esemplare tesaurizzato (per la discussione sulla datazione cfr. Bieg 2002, 49-51; ai riferimenti bibliografici ivi citati si aggiunga anche Landucci 2013, 265-266). Buone foto a colori del tripode in Kotaridi/Vassilopoulou 2007. Datato al 430-410 a.C. in Descamps-Lequime/Charatzopoulou 2011, 283 n. 158/1. Un piede di un tripode identico a quelli dell'esemplare di Vergina è stato rinvenuto a Dymokastro, in Tesprozia (Lazari/Tzortzatu/Kountouri 2008, 69).

²⁴⁹ Inv. n. B 4314 (Herrmann 1979, 178 n. S 11 tav. 76. – Bieg 2002, 49-50 fig. 34). Un esemplare identico è stato ritrovato in anni recenti, sempre a Olimpia (ringrazio i colleghi Raimon Graells e Holger Baitinger per l'informazione). Anche a Samo è stato trovato un frammento analogo (Gehrig 2004, 296-297 n. St 38 tav. 117).

²⁵⁰ Bieg 2002, 47-51.



Fig. 55 Frammento di tripode con protome ornitomorfa da Olimpia. – (Da Herrmann 1979, tav. 76 fig. 1).

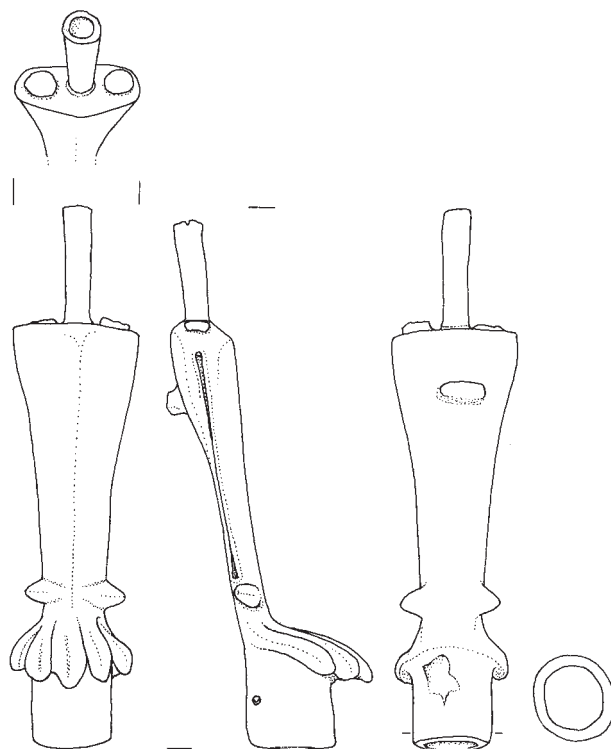


Fig. 56 Piede di tripode con tre innesti superiori e un innesto posteriore dal castrum vettone di Las Cogotas, Cardeñosa (prov. Ávila). – (Disegno M. Weber, RGZM).

Un aspetto distintivo del tipo 7 è l'adozione esclusiva della lega bronzea. La rassegna dei frammenti di tripode mostra tuttavia una realtà più variegata e lascia supporre che la tecnica composita venisse impiegata anche per tripodi che forse affiancarono la realizzazione dei tipi 5 e 7. Molto interessante, in questo senso, è la struttura del piede con tre alloggiamenti superiori per le verghette e un innesto posteriore, realizzata secondo molteplici soluzioni, sia in solo bronzo sia in bronzo e ferro: nel tipo 5 l'innesto posteriore consiste in un vero e proprio foro, mentre nella varietà A del tipo 7 il collegamento tra la verghetta orizzontale e il piede è diretto. Un indizio di soluzione intermedia tra i due tipi è rappresentato dalla già citata zampa leonina inv. n. B 6101 da Olimpia²⁵¹, con resti di verghette in ferro e un elemento tubolare sul lato posteriore per la verghetta orizzontale, rispecchiato oltretutto nella versione stilisticamente più povera di un piede felino sempre da Olimpia²⁵², realizzato secondo la medesima struttura e con apparati decorativi simili, ma con tutte le verghette in bronzo, a testimonianza della convivenza delle due tecniche e del loro utilizzo per la realizzazione di esemplari di forme affini.

Per il piede inv. n. B 6101 è stata proposta una datazione nella seconda metà del VI secolo a.C., in accordo con l'*hypokrateridion* a tre zampe dalla tomba 8 della necropoli di Trebenište, che presenta i medesimi elementi decorati al di sotto delle zampe²⁵³. Benché questo dato, basato su considerazioni esclusivamente

²⁵¹ Herrmann 1979, 182 n. S 39 tav. 82.

²⁵² Mallwitz 1999, 17 fig. 13. – Heilmeyer u. a. 2012, 496 n. 11.23.

²⁵³ In proposito Bieg 2002, 35-36. Per il cratere cfr. Godart 2010, in particolare i contributi a partire da pag. 72; Bottini 2011a;

2011b. Per un'analisi dettagliata delle zampe dell'*hypokrateridion*, cfr. Angelini/Colacicchi 2010, 131-135; Angelini 2011, 110-114.

stilistiche, indichi al tempo stesso una sopravvivenza della tecnica composita fino al VI secolo a.C. avanzato, esso non fornisce purtroppo elementi utili per precisare la cronologia dei tipi 5 e 7.

Queste osservazioni non intendono definire nei dettagli l'articolazione e la cronologia di ciascun tipo, ma integrare un sistema classificatorio teso a riesaminare con ordine e con nuovi argomenti la documentazione disponibile, senza tuttavia sottovalutare la complessità dei problemi che ciascun esemplare porta con sé all'interno di un quadro così frammentario. Purtroppo non è possibile attribuire con sicurezza tutti i frammenti a un tipo preciso, ma i rapporti di carattere strutturale indagati a livello di tipologia generale, e cioè su materiali da contesti geografici e culturali distinti, permettono di ridefinire lo studio di questi materiali in maniera più accorta, pur senza invalidare gli studi finora condotti.

A riprova dell'efficacia dei criteri tipologici utilizzati, si cita il caso di un piede di tripode bronzeo a forma di zampa felina rinvenuto negli anni Trenta del Novecento all'interno di un'abitazione del *castrum* vettone di Las Cogotas presso Cardeñosa, nella provincia di Ávila²⁵⁴ (**fig. 56**). Il luogo e il contesto di rinvenimento sono straordinari, poiché testimoniano la presenza nella penisola iberica di un oggetto altrimenti sconosciuto nell'Occidente mediterraneo, fatta eccezione per il tripode etrusco rinvenuto in mare al largo di Cap d'Agde (**B.1**)²⁵⁵. Un'analisi attenta dell'oggetto permette di riconoscere, al di là degli aspetti stilistici del tutto peculiari, la riproduzione della medesima struttura con tre verghette superiori e una posteriore che è alla base dei piedi dei tipi 5, 6 e 7, a testimonianza di un'imitazione, verosimilmente locale, di modelli ben precisi. In base a questo confronto è stata esclusa una dipendenza del frammento di tripode da modelli etruschi, nei quali quella specifica forma di piede non è attestata.

²⁵⁴ Sul frammento di tripode e sul suo contesto si rimanda a Graells/Bardelli/Barril Vicente 2014.

²⁵⁵ In proposito si vedano Bardelli/Graells 2012, 38 (senza la nota 34, risultato di un infelice refuso ad opera dell'editore); 2017, 554. La presenza di un tripode etrusco ad Agde resta tuttora non chiarita, ma, al di là di una sua eventuale connessione

con le questioni legate alla presenza di materiali etruschi d'importazione nel sud della Francia, il frammento di Las Cogotas permette forse di includere fra le possibili destinazioni dell'imbarcazione che trasportava il tripode anche la penisola iberica, dove evidentemente tale arredo era apprezzato. Per la discussione si rimanda alle pp. 316-318.